

## LVI.

## TORNATA DI SABATO 18 MAGGIO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Franchetti presenta la relazione sui decreti registrati con riserva. — Il deputato Lovito interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere: 1° Se e quando concederà in appalto il tronco Lagonegro-Castrocucco sulla linea Sicignano-Castrocucco; 2° Se e come intenda provvedere contro l'impresa accollataria del tronco Casalbuono Lagonegro che ha sospeso i lavori e licenziato gli operai senza sapere perchè; 3° Se e quando intenderà di provvedere al miglioramento del servizio attualmente pessimo sul tratto aperto all'esercizio da Sicignano a Casalbuono — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Lucca presenta la relazione per il bilancio della spesa per il Ministero delle finanze. — Il deputato Garelli interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'opera dei consorzii nell'esecuzione dei lavori di bonificamento idraulico dell'Agro romano stabiliti dalla legge 11 dicembre 1878 — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Sardi interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla insufficienza dell'esercizio, e sull'anormalità dell'orario sulla linea ferroviaria Roma-Tivoli-Castellammare Adriatico — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — È annunciata una interrogazione del deputato Rizzo. — Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio — Parlano i deputati Plebano, Casati, Elia, Garelli, Colombo relatore, Mariotti Ruggero, Martini Ferdinando, Lanzara, Branca ed il ministro di agricoltura e commercio. — È data comunicazione di una interrogazione del deputato Elia.*

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gherardini, di giorni 15; Mordini, di 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Brunialti, di giorni 10.

(Sono conceduti).

**Presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Franchetti.** Mi onoro di presentare nuovamente alla Camera la relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, già presentata nella Sessione passata, nella seduta del 28 maggio 1888, e non ancora discussa. (*Bravo! Bravo!*)

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

La Camera stabilirà poi il giorno per la discussione di questa relazione.

## Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima, dell'onorevole Lovito, è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere:

1° Se e quando concederà in appalto il tronco Lagonegro-Castrocucco sulla linea Sicignano-Castrocucco.

2° Se e come intenda provvedere contro l'impresa accollataria del tronco Casalbuono Lagonegro che ha sospeso i lavori e licenziato gli operai senza sapere perchè.

3° Se e quando intenderà di provvedere al miglioramento del servizio attualmente pessimo sul tratto aperto all'esercizio da Sicignano a Casalbuono. »

L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare.

**Lovito.** Io sono molto grato alla cortesia dell'onorevole collega Del Giudice, il quale discorrendo negli scorsi giorni nella sua interpellanza delle ferrovie in genere, e delle linee calabresi particolarmente, volle riserbare ad altri colleghi, non più competenti, ma più direttamente interessati, di discorrere di quella parte dell'Eboli-Reggio di cui sono io costretto ad intrattenere oggi il signor ministro e la Camera.

Come la Camera sa, ed il ministro non ignora, sulla grande linea litoranea evvi un punto troppo noto per la specialità sua, Castrocucco, da cui staccandosi un tronco, che risale la valle del Noce per le città di Trecchina, Rivello, Lauria, Lagonegro, e per l'ubertosa valle di Diano va ad incontrare la linea potentina a Sicignano. Questo tronco serve assai modestamente alla estesa zona di territorio che è compresa tra il Sele ed il Noce da una parte, e le valli del Basento e del Crati dall'altro. Epperò quelli che vollero combattere con poca benevolenza politica, e con molta ignoranza geografica questo tronco interno, o l'altro litoraneo, dissero l'Eboli-Reggio una ferrovia per l'andata ed una per il ritorno, con una frase che volle parere di spirito e fu semplicemente un errore ferroviario ed una sciocchezza geografica.

Infatti come sono servite ferroviariamente fin oggi le grandi Valli dell'Agri e del Sinni?

Una zona di territorio larga circa 200 chilometri non ha ferrovia. Epperò riservando alle cure del ministro, ed all'avvenire della finanza italiana di provvedere alle ferrovie della grande plaga sopradescritta, vengo intanto al tronco Si-

cignano-Castrocucco, contemplato dalla legge del 1879, e da quella del 1887.

Questo tratto, come molti altri delle ferrovie votate nel 1879, forse non era corredato di tutti gli studi precisi: fu iniziato con diversi sistemi, soffersse varie liti, ed attraverso non poche difficoltà, fu aperto all'esercizio da Sicignano a Casalbuono.

Frattanto un impulso maggiore s'intese di dare ai lavori ferroviari, e dotare ciascuna linea di fondo proprio, ed una legge con lodevole unanimità votata dalla Camera, fu pubblicata con la data del 24 luglio 1887.

Stavano così le cose, quando nel gennaio 1888 una Commissione di egregi cittadini del Lagonegrese si è recata a Roma per sollecitare presso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, onorevole Saracco, la costruzione dei due tronchi da appaltarsi Lagonegro-Castrocucco, e Casalbuono-Lagonegro.

Addì 14 maggio 1888 il ministro dei lavori pubblici appaltò il tratto Casalbuono-Lagonegro; mentre per l'altro tratto Lagonegro-Castrocucco l'onorevole ministro Saracco domandò del tempo per fare eseguire la revisione degli studi, che affidati ad ingegneri delle Società, che dovevano poi essere concessionarie, parvero esagerati nella stima, senza intenzione alcuna da parte degli ingegneri, ed aggiungo, forse, in tutta buona fede.

Il metodo delle revisioni dette buoni risultati all'onorevole Saracco in altre occasioni, e la licitazione poi all'asta pubblica, o sotto forma privata, corregge quasi sempre l'esagerazione delle stime. Era quindi ragionevole la riserva dell'onorevole Saracco, e la allegata revisione da parte degli ingegneri del Governo.

Ma ora sono scorsi dal gennaio 1888 circa 15 mesi; ed il tempo che occorreva all'onorevole Saracco per la revisione degli studi dell'ultimo tratto Lagonegro-Castrocucco, è ormai troppo lungo.

Ecco perchè le popolazioni interessate chiedono: quanto tempo occorrerà per rivedere il progetto di un tronco che è di soli 36 chilometri?

Questa è il primo interrogativo della mia interpellanza, cioè quando l'onorevole ministro concederà in appalto la Lagonegro-Castrocucco.

V'è poi il secondo tratto da Casalbuono a Lagonegro, che fu già concesso in appalto come diceva testè alla società Benelli in data 14 maggio 1888. Si è arrivati fino ai primi del 1889 senza scorgere un incominciamento serio dei lavori su questo tronco: quando ad un tratto si è vista la sospensione anche di quei pochi che erano cominciati.

Può immaginare l'onorevole ministro, può credere la Camera in quale agitazione si siano messe le popolazioni interessate, e particolarmente i cittadini di Lagonegro, dove era stabilito l'ufficio della Società Benelli! Esse hanno dovuto assistere allo sciopero dei lavoratori, talvolta minaccioso — e molti di essi a spese del municipio, della Congregazione di carità e della sottoprefettura furono rimandati a casa o, come dicesi, rimpatriati.

Rimane dunque a sapere quale è la ragione per cui questa Società ha sospeso i lavori, e licenziato gli operai — ed è questo il secondo interrogativo della mia interpellanza.

Io ignoro i termini del capitolato interceduto tra il Ministero dei lavori pubblici e la Società assuntrice; ma debbo ritenere che il Ministero dei lavori pubblici abbia stipulato condizioni che son sicuro farà rispettare.

Ma che dirò poi, onorevole ministro, che dirò del servizio che si fa sulla linea, aperta all'esercizio, da Sicignano a Casalbuono? Inconvenienti si verificheranno forse su tutte le linee; ma quelli che si verificano sulla linea da Sicignano a Casalbuono, è cosa veramente inesplicabile. Non c'è caso che si arrivi in orario mai! — mai! v'hanno delle fermate inconcepibili in due o tre località, le quali per verità non hanno grande affluenza di merci e passeggeri: la pulizia e la decenza dei vagoni è un desiderato, a cui non risponde nessun elemento di fatto.

I lumi (perchè si corre anche in gallerie) sono accesi in pieno sole fuori delle gallerie; ma come appena si arriva all'ingresso di esse, per l'effetto dell'aria che si comprime sotto la volta, i lumi si spengono con precisione matematica.

L'integrità delle merci a consegna non si verifica sempre.

Quello però su cui richiamo particolarmente l'attenzione del ministro, sono gl'inconvenienti della mancanza di consegna, e la lunga giacenza in magazzino delle merci alla destinazione di paesi, che non sono prossimi alla stazione ferroviaria.

Nella linea Sicignano-Casalbuono soprattutto, come ben sa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e come non ignora nemmeno l'onorevole ministro di agricoltura e commercio qui presente, che è stato qualche tempo fa anche rappresentante politico di quel collegio, i paesi sono generalmente ad una certa distanza dalla linea ferroviaria.

Ora che cosa accade?

Tutte le merci destinate a quei paesi lontani rimangono giacenti per settimane, senza che ai

destinatari se ne faccia pervenire avviso alcuno; nè per la posta come si usa a Napoli, a Roma o altrove dov'è popolazione accentrata, nè con altro mezzo qualsiasi.

Ed allora accade facilissimamente che per spesa di magazzino si deve pagare una somma la quale vince il valore dell'oggetto spedito.

Alla stazione di Montesano, per esempio, che non serve solamente a questo paese, ma a cui convergono tanti altri paesi dell'alta valle dell'Agri, come Moliterno, Sarconi, Spinoso, Montemurro, San Chirico, San Martino, Viggiano, ecc., alla destinazione dei quali paesi arrivano continuamente delle merci a Montesano; da questa stazione, dico, non parte alcun avviso ai destinatari; in parecchi casi, non si sa che una merce sia arrivata per una od un'altra destinazione.

E quando Dio vuole che i destinatari vengano a sapere che una merce loro inviata giace nella stazione di Montesano, vanno a ritirarla, ed il magazzino arriva ad una cifra, che non torna conto ritirare la merce. E non si tratta già di casi isolati o speciali, ma la cosa è notoria, e frequente in tutti quei paesi: non è riservata, è tale che se ne lamentano tutti i giorni i commercianti e gl'industriali.

Ho voluto sapere il perchè di questi inconvenienti; ma mi fu data una risposta poco soddisfacente, e spero di averne una migliore dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Mi si è detto che i conduttori della posta fra Montesano e i diversi paesi che raggiungono la ferrovia a quella stazione, si rifiutano di portare gli avvisi della ferrovia, mentre altrove si spediscono appunto per la posta con cinque centesimi, che vanno a carico dei destinatari.

Ognun vede quanto da questi inconvenienti venga a soffrire il commercio, e non ho bisogno di spiegarlo ulteriormente. Io perciò credo e spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vi provvederà, ed ho così esaurito il terzo interrogativo della mia interpellanza.

Io sono sicuro; anzi ho motivo di ritenere che l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi darà soddisfacente risposta; me ne affida la giustizia della causa, inquantochè l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avrà dimenticato che nel 1887 appunto per quel decennale abbandono, in cui furono tenuti per una ragione o per l'altra, verace od apparente, i lavori delle ferrovie nel mezzogiorno d'Italia, avvenne nel Parlamento italiano una nobile reazione, e fu votata la legge del 24 luglio 1887, che in certi articoli contiene

proprio de' pieni poteri ferroviari; ed io credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici conservi viva la memoria della relazione De Zerbi e della discussione parlamentare, della votazione unanime, e dei concetti a cui furono informate le risoluzioni che dettero luogo alla legge 24 luglio 1887.

Me ne affida altresì la sua personale deferenza per le popolazioni, a cui io ho l'onore di appartenere, perchè con illuminata benevolenza ha scelto a suo collaboratore un rappresentante di esse, nella egregia persona d'un onorevole collega (Di Blasio) che ho l'onore di aver vicino.

Me ne affida pure la parola amica con la quale io ho avuto l'onore di svolgere la mia interpellanza.

Soggiungo però che io non potrei consentire con lui sopra un solo punto, qualora le sue informazioni sullo stato di fatto della sospensione dei lavori non fossero in conformità delle mie, perchè in quel caso io dovrei dichiararmi non soddisfatto, ed invece leggerei alla Camera documenti che provano le mie affermazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Sono tre i punti sui quali l'onorevole Lovito mi ha interpellato, vale a dire: se e quando sarà dato in appalto il tronco Lagonegro-Castrocuoco, che è l'ultimo della ferrovia Sicignano-Castrocuoco; se si intenda provvedere per un vigoroso andamento dei lavori, tronco che è già stato appaltato, ossia sul tronco Casalbuono-Lagonegro; e finalmente sull'andamento del servizio ferroviario, nel tratto già aperto all'esercizio, Sicignano-Casalbuono.

Risponderò brevemente, e spero completamente, alla sue domande, desideroso che la mia risposta riesca a renderlo soddisfatto.

E questo mio desiderio muove, tanto dalla considerazione che egli è animato dall'interesse di quelle provincie, che in lui hanno un egregio rappresentante; quanto dal modo cortese e benevolo con che egli mi ha rivolta la sua triplice interpellanza.

Quanto al tronco Lagonegro-Castrocuoco, quello cioè che deve compiere la linea longitudinale interna Calabria, debbo dire all'onorevole Lovito che gli uomini più competenti, i quali esaminarono più volte quei luoghi, ed i progetti di costruzione già stati preparati, sollevarono delle gravi difficoltà.

Il progetto primitivo intrapreso dall'ufficio governativo che risiedeva in Salerno, e da esso non condotto a termine, fu dato a compiere alla Società delle ferrovie mediterranee, la quale presentò

due progetti, uno con un andamento che aveva un massimo di pendenza del 25, l'altro che aveva un massimo di pendenza del 20 per mille. Secondo il primo, questo tronco avrebbe avuto un percorso di 33 chilometri e mezzo ed avrebbe importato una spesa di 47 milioni ed un quarto; secondo l'altro avrebbe avuto la percorrenza di quasi 37 chilometri, e richiesta una spesa di 47 milioni e tre quarti. La valutazione della spesa parve al Governo un poco esagerata, ed in seguito ad accurate visite ed analisi fatte dagli ingegneri governativi si ritenne di poterla ridurre a 36 milioni, somma ancora assai considerevole, perchè corrisponde ad oltre un milione per chilometro; giacchè, come dissi, questo tronco presenta difficoltà di primo ordine, poco minori di quelle che s'incontrano per andare da Cosenza a Nocera Tirrena, e delle quali alcuni giorni fa ebbi l'onore di parlare.

In ragione di questa spesa, ridotta a 36 milioni, la linea è stata computata nell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887; e posso assicurare l'onorevole Lovito che con l'annualità di 17 milioni e mezzo stabilita da quella legge sarà provveduto, se non fallano i computi preventivi anche alla costruzione del tronco Lagonegro-Castrocuoco.

Non posso dissimulare all'onorevole Lovito che ho trovato tra gli atti del Ministero una proposta di abbandonare il compimento della linea Sicignano-Castrocuoco, oltre Lagonegro, come quella che non risponderebbe ai grandi interessi economici del paese e che neppure è reclamata dalle popolazioni scarse alle quali è destinata; ma di fronte alla chiara disposizione della legge del 1879, io non ho creduto e non credo di poter seguire questa proposta, secondo la quale, la linea da Lagonegro dovrebbe divergere verso Castrovillari; e terrò fermo alla esecuzione di ciò che ha deliberato il Parlamento, e che è scritto nella legge.

Ed ho anzi disposto che i progetti di massima, già riveduti, come ho detto, dagli Uffici governativi, siano comunicati senza indugio al Consiglio superiore dei lavori pubblici, affinchè desso possa esprimere sopra di essi il suo parere.

Quando avrò avuto il parere del Consiglio superiore, con la maggior possibile sollecitudine darò le disposizioni opportune, pel compimento di tutte le procedure amministrative, affinchè al più presto possibile il tronco si possa appaltare.

Così mi pare di aver risposto al primo punto della interpellanza dell'onorevole Lovito.

In quanto al secondo mi dispiace di non poter consentire nelle informazioni dell'onorevole Lovito, alle quali egli attribuisce piena ed intera fede.

Quando mi fu annunciata la sua interpellanza, io fui sollecito di chiedere informazioni al capo dell'ufficio governativo che trovai sul luogo; ed avendone ricevuto una risposta non abbastanza particolareggiata, gli ordinai di fare una visita sui luoghi per poi proprio esattamente informare del come l'impresa Benelli procedeva nell'esecuzione dei lavori nel tratto Casalbuono-Lagonegro. E siccome egli intendeva mandarmi una relazione scritta, io gli telegrafai di raggiuagliarmi telegraficamente.

Ora, ecco quello che mi ha telegrafato l'ingegnere, dopo avere eseguita la visita: " Sul tronco Casalbuono-Lagonegro lavorasi attualmente ai movimenti di materie nella tratta Casalbuono-Valлоне-Seccon. (È giusta questa parola?) Ai ponticelli, alle progressive 0,900 e 2,380, alle gallerie Tempo del Tasso e Vallone Seccon, ove eseguiansi pure rivestimenti calotta, ed alle trincee di imbocco e sbocco della galleria Pertusato. Tali lavori procedono però lentamente. Lavorasi invece con qualche energia agli impianti e cave ed in specie al cantiere di fabbricazione dei mattoni. " Nel telegramma precedente mi si diceva che il ritardo dei lavori procedeva specialmente dalla mancanza di mattoni, ed in questo secondo telegramma si aggiunge che si lavora con energia alla fabbricazione dei mattoni.

" In complesso, prosegue il telegramma, sui lavori di questo tronco trovansi occupati circa 450 operai. Sinora i lavori non ebbero conveniente sviluppo, stante la mancanza di impianto materiale e principalmente di mattoni, causata da stagione invernale persistentemente piovosa. Impresa assicura che entro il mese inizierà la costruzione delle due opere principali, ossia il Ponte sul Cattore e la Galleria Pertusata; e sta pigliando opportuni provvedimenti. "

Non dubito che l'onorevole Lovito presterà fede a queste informazioni ufficiali, mandatemi dal capo dell'ufficio dopo un'accurata visita sul luogo. In qualunque modo, egli vedrà, come io mi sia interessato di riconoscere la causa, per la quale i lavori avevano proceduto fin ora lentamente e come abbia procurato che questi lavori, in avvenire, sieno proseguiti con maggiore attività.

Ed ora vengo al terzo punto che riguarda il servizio.

Anche su questo punto, avendomi mosso interpellanza una persona così autorevole, era naturale che io domandassi informazioni. E, non pago delle informazioni chieste agli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, le ho chieste anche al sotto-prefetto di Lagonegro. Ed ecco

quello che a proposito degli arrivi in orario, mi telegrafa il sotto-prefetto di Lagonegro.

" Mi risulterebbe che adesso (il che confermerebbe che per l'addietro vi fosse poco o molto da lamentare) i treni ferroviari Sicignano-Casalbuono partono e giungono in orario e non si odono più lagnanze. "

Quindi pare che a questo inconveniente del ritardo dei treni sia stato riparato.

In quanto alla poco buona condizione in che si trovano le carrozze dei viaggiatori su quella linea (che è una linea di piccolo traffico, poichè fra viaggiatori e merci a grande velocità non rende che 3000 lire a chilometro, e 1500 lire per le merci a piccola velocità) è probabile, direi certo, che non vi si adoperi il materiale mobile di prima qualità; ma non si deve però in alcuna linea adoperare del materiale il quale si trovi nelle condizioni descritte dall'onorevole Lovito. Io quindi ho ordinato che questo materiale mobile sia accuratamente visitato, e, ove occorra, sia sostituito con altro migliore.

In quanto alle lampade che si spengono, all'ingresso delle gallerie, disgraziatamente è un fatto che è avvenuto anche a me, sopra linee principali, andando, per esempio, da Genova a Torino, o venendo da Foligno a Roma.

Può essere che sulla linea Sicignano-Casalbuono questo fatto avvenga più di frequente; siccome la spesa dell'olio delle lampade è un piccolissimo coefficiente nelle spese di esercizio, mi pare proprio difficile che sia un deliberato proposito, quello di far spegnere le lampade appena accese.

In quanto all'altro inconveniente accennato dall'onorevole Lovito, quello, cioè, che si fanno pagare le spese di magazzinaggio per giacenza di merci senza che il destinatario sia stato avvertito dell'arrivo di esse, mi sono dato premura di esaminare l'articolo 117 della tariffa che forma l'allegato *D* delle Convenzioni approvate con la legge del 1885. Letto bene quell'articolo mi rimane il dubbio se veramente le Società esercenti sieno obbligate a mandare l'avviso fuori del comune nel quale si trova la stazione; ma c'è un correttivo a garanzia dei destinatari, ed è che nessuno senza avuto l'avviso sia obbligato a pagare la tassa di magazzinaggio o di deposito.

Quindi se qualche destinatario non ha ricevuto l'avviso dell'arrivo della merce, ed è stato invitato a pagare la tassa di sosta o di magazzinaggio, credo che, fondandosi sull'articolo 117 della tariffa, allegato *D*, abbia diritto di ricusare il pagamento di quella tassa.

Io credo per tal modo di avere completamente risposto alle varie osservazioni ed interrogazioni fatte dall'onorevole Lovito; al quale mi pregio di assicurare che, per parte mia, sarà usata ogni cura perchè col minor ritardo possibile l'ultimo tronco Sicignano-Castrocucco possa essere dato in appalto; e che si vigilerà perchè l'impresa Benelli, assuntrice del tratto Casalbuono-Lagonegro, adempia il suo obbligo diligentemente.

Non posso esigere che restringa i termini entro i quali, secondo il suo contratto, deve compiere i lavori; perchè ogni domanda di questo genere si converte in centinaia di migliaia di lire che deve pagare poi il bilancio dello Stato.

In quanto all'andamento del servizio ferroviario fra Sicignano e Casalbuono, terrò conto degli inconvenienti accennati dall'onorevole Lovito, e, per quanto è in me, procurerò che siano rimossi.

Desidero che l'onorevole Lovito sia soddisfatto; sebbene vi sia divergenza fra le informazioni che egli ha ricevute dall'autorità municipale di Lagonegro e quelle che io ho avute dal capo dell'ufficio tecnico, in seguito ad una visita or ora fatta sul luogo, e dal sotto-prefetto.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Lovito.** Sarebbe mio vivissimo desiderio, come già dissi in precedenza, di potermi dichiarare interamente soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro.

Devo intanto una parola di ringraziamento all'onorevole ministro per la forma cortese che ha usata verso di me, e mi dichiaro soddisfatto delle sue intenzioni in generale.

Accetto e sono soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto intorno alla prima delle mie domande, l'appalto cioè del tronco Lagonegro-Castrocucco.

Queste dichiarazioni non mi costringono ad entrare in altri particolari su questo argomento.

Io non intendo per il momento esaminare per qual movente, per quale interesse, per quale ragione fosse sorta l'opinione di potere dubitare dell'esecuzione di due leggi, quella del 24 luglio 1887, e l'altra del 27 luglio 1879, causa di tanti attriti ed anche di dolorosi ricordi per me...

Credo bene che possano esservi di quelli che come il cane della favola si lascino oggi lusingare da un più grosso vantaggio futuro, pur di rinunciare alla linea attuale. A questa categoria io non ap-

partengo. Credo che in un avvenire prossimo o remoto le nostre finanze saranno in grado di soddisfare ad altre esigenze, che non hanno ancora il titolo d'una legge anzi di due, ma non si può intanto ora dubitare della esecuzione di esse.

L'onorevole ministro mi permetta però di aggiungere una sola cosa.

Le grandi difficoltà che si sono affacciate dipendono in parte o da ignoranza di luoghi, o da antipatie preconcepite, perchè si patisce di simpatia o di antipatia anche per certe linee ferroviarie.

Ricordo delle persone che stavano in ufficio ai tempi dei suoi predecessori, onorevole ministro dei lavori pubblici, e che avevano una grande antipatia per la linea Sicignano-Castrocucco; lo dico perchè ho dovuto richiamare su questo delicato argomento anche qualcuno de'suoi predecessori in pubblica Camera. Ora quel funzionario non ha più ingerenza nell'opera, e non mi fermerò di più su questo argomento.

Ma anche senza essere ingegnere, mi permetto di far riflettere che la strada creduta difficile corre sempre per la valle del Noce, e quali che siano le difficoltà una ferrovia che corra sempre per la valle d'un fiume, non possono essere quelle che si sono fatte intravedere all'onorevole ministro.

Del resto l'onorevole Finali avrebbe potuto aggiungere qualche particolarità sulla riduzione dei prezzi che egli ha ottenuto, tra la stima fatta dall'ingegnere della Società meridionale, e la stima fatta poi dagli ingegneri del Governo. L'onorevole ministro inoltre si persuaderà che oltre alla riduzione di stima ottenuta con la revisione degli studi, ben altre si possano ottenerne dalla licitazione.

Non posso allo stesso modo dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, per quanto riguarda la sospensione dei lavori, relativi al secondo tratto Casalbuono-Lagonegro.

Ringrazio l'onorevole ministro della sollecitudine che lo ha spinto a telegrafare, ed anche ad inviare un ispettore sul posto. Ritengo vera la relazione telegrafica dell'ispettore: ma l'onorevole ministro tra le linee di quel telegramma non vede che i lavori non si fanno? Ci sono 400 operai!...

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** 450.

**Lovito.** Si allega la stagione invernale, il difetto di mattoni, ecc.; ma la cattiva stagione e l'inverno sono passati. Anche noi, che siamo poi uomini d'ordine, adducevamo le ragioni del cattivo tempo alle popolazioni impazienti; dicevamo: ma badate che piove, nevicata, che fa cattivo tempo, che in questa stagione non si possono far lavorare molti operai.

Oggi, queste obiezioni non reggono. D'altronde, come ho promesso, posso dire, al Ministero e alla Camera da quali documenti ho tratto la mia convinzione della sospensione dei lavori. Oltre alle conoscenze personali (perchè noi siamo del luogo, ed abbiamo sempre modo di essere informati da persone che vanno e vengono; persone di tutte le classi), anche delle autorità ci hanno assicurato della sospensione dei lavori. Non più tardi dell'11. maggio, il sindaco di Lauria fra le altre cose, mi scriveva: ... non senza reclamare altresì la continuazione dei lavori pel tratto da Lagonegro a Casalbuono... sospesi da molto tempo.

Il Consiglio comunale di Lagonegro, che avrà mandato la sua deliberazione oltre che a tutti i deputati della circoscrizione, anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici, dice così: " Il Consiglio, trovandosi riunito in sessione ordinaria, deplora vivamente la impreveduta ed imprevedibile sospensione dei lavori ferroviari, da parte dell'impresa Benelli, e fa voti a che questi sieno sollecitamente ripresi, con l'osservanza rigorosa dei patti del capitolato. „

C'è di più ancora, onorevole ministro. La lettera con la quale il sindaco della città di Lagonegro inviava a me, come ad altri colleghi, questa deliberazione, aggiungeva da parte sua: " Con preghiera d'interessarsi vivamente, perchè i lavori ferroviari siano ripresi al più presto possibile, evitandosi ulteriori danni a molti operai esercenti, speculatori, ecc. che sonosi trovati ingannati con la sospensione inaspettata dei lavori medesimi.

" Qui debbo aggiungere che il Governo (quello, mi pare, di cui fa parte l'onorevole ministro dei lavori pubblici), il municipio e la Congregazione di carità hanno dovuto procedere al rimpatrio di oltre 150 operai, spendendo circa lire 1200, ed ora bisogna assistere allo spettacolo di vedere i pochi altri operai rimasti disoccupati, soffrire la fame e vivere di pubblica carità.

" Adunque, un provvedimento sarà indispensabile anche per liberare da molestie questi cittadini, che invece speravano di avvantaggiarsi durante i lavori ferroviari. „

Così io credo di aver provato all'onorevole ministro, nonostante il telegramma dell'ingegnere che pure attenuando, lascia intravedere la verità, che i lavori sono effettivamente sospesi.

Terzo punto è il servizio che attualmente si fa nella linea da Sicignano a Casalbuono.

L'onorevole ministro ha avuto la cortesia di commettere delle informazioni anche su questo; ma a me pare che si sia indirizzato male, al sot-

toprefetto di Lagonegro. Ora, per quanto riguarda il tratto aperto all'esercizio, cioè il terzo punto della mia interpellanza, l'onorevole ministro se voleva interpellare qualche sotto-prefetto doveva rivolgersi piuttosto a quello di Sala Consilina, perchè quello di Lagonegro credo non sappia nulla di quel che avviene in una linea che interessa un territorio non soggetto alla sua giurisdizione, per quanto limitrofa.

Ma del resto, onorevole ministro, io non fo questione di ciò, una volta che sono convinto della sua buona intenzione, e che volle promettermi un miglioramento in proposito. Sarebbe piccola questione, e forse non degna della maestà dell'Assemblea, di cui occupiamo il tempo, di venire a parlare od anche a dimostrare il fatto delle merci inesatte, degli arrivi fuori orario e dei vagoni scadenti, i quali naturalmente, non per la economia dell'olio, ma per la loro struttura corrono, o meglio camminano a lumi spenti. Non è per una volta sola, per un caso fortuito, ma è con una precisione, e con una costanza matematiche che gli inconvenienti lamentati si verificano.

In una parola, onorevole ministro, io riassumo: il servizio che attualmente si fa da Sicignano a Casalbuono, prego di tenere bene a mente questo, è un servizio veramente umiliante per le popolazioni alle quali è destinato; questo io tengo a dichiarare.

E dico ora un'ultima parola relativamente ai *mancati avvisi*. L'onorevole ministro ha detto che non gli risulta che per effetto delle convenzioni, le Società abbiano l'obbligo di mandare gli avvisi delle merci giacenti nelle stazioni a destinazione di paesi un po' distanti dalla stazione.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Ho detto " fuori del comune. „

**Lovito.** Va bene, fuori del comune... Ma io, onorevole ministro, non ho detto cosa diversa da quella che dice Lei; ho detto che è un gravissimo inconveniente quello che si verifica sulla ferrovia della valle di Teggiano, alimentata da molti paesi che ad essa convergono, e che sono lontani. Epperò le merci spedite, per esempio, a Teggiano son destinate a San Pietro o a San Rufo od altrove. Quelle spedite a Montesano possono avere destinazione a Moliterno, Spinoso, Montemurro, Viggiano, ecc. E nella spedizione si dice: Teggiano per San Pietro, Montesano per Moliterno.

Ora che la Società abbia o non abbia essa l'obbligo di mandare questi avvisi per la posta, io non lo contesto menomamente, io denuncio al-

l'onorevole ministro un'inconveniente, e prego lui di volersi possibilmente mettere d'accordo con l'amministrazione delle poste: acciocchè si trovi il mezzo di mandare questi avvisi a carico dei destinatari, onde essi sappiano in qual giorno sono arrivate le merci di loro spettanza, altrimenti si viene a pagare una tassa di magazzinaggio, che è superiore al valore stesso della merce.

Io credo di aver fatto il mio dovere nell'aver denunciati questi fatti all'onorevole ministro, e mi auguro: 1° che egli farà appaltare prontamente l'ultimo tronco Lagonegro-Castrocucco; 2° che solleciti l'impresa Benelli ad accrescere i lavori e non si fermi a 400 operai; 3° che spinga l'attenzione, ed anche la benevolenza sua a migliorare il servizio della linea aperta da Sicignano a Casalbunò, e son sicuro che l'opera sua sarà benedetta da quelle popolazioni.

Non mi dichiaro pienamente soddisfatto, ma non propongo mozione alcuna, anche perchè ritengo di aver fatto bene ad interpellare il ministro, non solo nell'interesse della cosa, ciò che era mio dovere, ma di aver fatto bene pel ministro stesso con l'aver fatto precedere questa ad una discussione che probabilmente sarà da altri sollevata ad occasione del bilancio, sia da altri deputati della circoscrizione, sia dai deputati del Vallo di Diano, che hanno, credo, le medesime convinzioni mie, e portano lo stesso affetto alle popolazioni nell'interesse delle quali ho avuto l'onore di intrattenere la Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Prego la Camera consentirmi di rispondere brevissimamente ad alcune osservazioni fatte nella sua replica, dall'onorevole Lovito.

In quanto al tronco Lagonegro-Castrocucco, mi è parso che egli non abbia tenuto conto dello avergli io detto, che già la revisione fatta negli uffici ministeriali ha ridotto il costo valutato dalla Società Mediterranea in oltre 47 milioni a soli 36 milioni: e che per 36 milioni e non più, è stata valutata la spesa di questo tronco nel determinare i 17 milioni e mezzo di annualità, corrispondente alle spese di costruzione della Eboli-Reggio e della Messina-Cerda, nell'articolo quarto della legge 24 luglio 1887.

Quanto al secondo punto della sua interrogazione, dirò che la notizia mandata dall'ufficio tecnico assicurerebbe che, appunto nella buona stagione, ossia in questo mese, si comincerà ad occupare maggior personale, e a dare un mag-

giore impulso ai lavori della linea Casalbunò-Lagonegro.

In quanto poi agli avvisi per le merci in arrivo, mi compiaccio che l'onorevole Lovito sia d'accordo con me; perchè veramente non v'è nell'ordinamento ferroviario, come in quello postale, alcuna disposizione che faccia obbligo alle amministrazioni ferroviarie di spedire ad altri luoghi codesti avvisi: come non mi risulta che vi sia la facoltà, di potere spedire merci ad una stazione, colla indicazione che siano destinate ad un altro paese che non abbia stazione, più o meno lontano.

Dati questi brevi schiarimenti, non posso fare altro che confermarli le dichiarazioni già fatte: vale a dire che mi occuperò tanto degli appalti da farsi e delle costruzioni in corso, quanto dello andamento del servizio sulle linee aperte, con tutta la sollecitudine che da parte del ministro dei lavori pubblici non è altro che l'adempimento del proprio dovere.

**Presidente.** Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Lovito.

### Il deputato Lucca presenta una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Lucca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Lucca.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al bilancio per l'esercizio 1889-90 del Ministero delle finanze.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Svolgimento di una interpellanza del deputato Garelli.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Garelli, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'opera dei consorzii nell'esecuzione dei lavori di bonificazione idraulico dell'Agro romano stabiliti dalla legge 11 dicembre 1878. ”

L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

**Garelli.** Onorevole ministro dei lavori pubblici! Nella seduta di ieri io ho pregato il suo onorevole collega ministro di agricoltura, industria e commercio di voler manifestare alla Camera gli intendimenti del Governo intorno alla attuazione della legge 1883 concernente il bonificazione agrario della campagna romana.

Oggi io rivolgo a lei una uguale preghiera, af-



finché ella esprima l'intendimento suo nell'attuazione della legge 1878 relativa al bonificamento idraulico della stessa campagna.

La simultaneità delle due dichiarazioni esprime il desiderio mio che la Camera ed il paese conoscano gli intendimenti del Governo intorno a queste due opere che hanno tratto al risanamento e alla trasformazione della campagna che circonda la capitale del regno.

Ella, onorevole ministro, ben comprende che le dichiarazioni, che io desidero, hanno una assai maggiore importanza di quelle che ieri furono fatte dall'onorevole ministro di agricoltura.

Questa differenza nasce appunto dal differente scopo delle due leggi.

La trasformazione della cultura, che è scopo della legge pel bonificamento agrario, può mirare indirettamente al risanamento dell'aria, ma essenzialmente ha un obiettivo di ordine economico; mentre la legge, che ella deve fare eseguire, ha uno scopo essenzialmente igienico.

Essa mira a togliere la insalubrità dell'aria; essa mira a rendere abitabile la campagna romana: ed è perciò la condizione *sine qua non* della trasformazione della coltura, la condizione *sine qua non* della abitabilità e per conseguenza della coltivazione intensiva della campagna romana.

Da qui Ella comprende assai meglio che io non dica, la correlazione di queste due leggi, e comprende altresì che l'esecuzione della legge del 1878 doveva precedere quella del 1883, non soltanto per ragioni di tempo dalla sua promulgazione, ma anche per ragioni di scopo; o per lo meno la sua attuazione deve essere simultanea a quella della legge del 1883.

Ora, lungi dal precedere, come pure avrebbe dovuto perchè nata prima, la legge del 1878 a mala pena segue l'attuazione della legge del 1883.

E, noti, onorevole Finali, che l'onorevole ministro dell'agricoltura mentre dichiarava che i proprietari dell'Agro romano non avevano fatto nulla per l'attuazione della legge del bonificamento agrario, avrebbe anche potuto indicare delle cause che i proprietari stessi adducono a giustificazione della loro inazione.

I proprietari dell'Agro romano, non senza ragione, hanno obiettato che era causa dell'inazione loro il ritardo nel compimento dei lavori idraulici. Dicevano e dicono essi: come possiamo noi trasformare la cultura della campagna romana se non sono ancora fatte le opere che debbono risanare la terra e renderla coltivabile?

E certamente questa è una ragione che ha un

qualche fondamento. Ma si dice molto di più. Si dice che i lavori intrapresi dai consorzi sono male eseguiti. Si dice che mentre le opere che si compiono per conto dello Stato, da ingegneri governativi, nelle paludi di Ostia e di Maccarese, sono tali che onorano la tradizione idraulica italiana, taluni lavori compiuti dai consorzi sono la negazione della scienza.

E si dice anche di più. Si dice che mentre si eseguono i fossi collettori, non si allacciano le sorgive, non si prosciugano gli acquitrini, che sono la causa vera ed unica dell'insalubrità e della malaria.

Tutto questo si dice e più ancora; e si conchiude che con queste opere male eseguite, mal condotte si buttano via i quattrini e si arriva a dimostrare ancora una volta la impossibilità di risanare l'Agro romano.

Ora nè Ella, onorevole ministro, nè la Commissione credono a questo brutto pronostico, e neppure io ci credo; ma ella deve comprendere che, se queste voci sono erronee, è necessario siano contraddette; se ritardo o indugio vi ha, si spinga sollecitamente l'opera; se vi ha imperfezione di lavori, questi si correggano finchè si è in tempo. Questo parmi necessario.

Ecco quindi le ragioni delle tre domande che io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro nella forma più chiara e precisa.

Io lo prego di voler dire alla Camera se tutti i consorzi abbiano già iniziato i lavori sul terreno; lo prego altresì di voler dire se sia vero che, nell'esecuzione dei lavori, si sono dimenticati gli allacciamenti delle sorgive e i prosciugamenti degli acquitrini, che sono la parte sostanziale dei lavori deferiti ai consorzi. Finalmente lo prego di voler dire alla Camera quali provvedimenti abbia dato il Governo, o quali intenda di dare per la buona e sollecita esecuzione dei lavori dei consorzi.

Queste sono le domande, che io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro.

Dalla sua cortesia già più volte sperimentata io mi riprometto dichiarazioni precise, e le auguro tali che a me e alla Camera paiono soddisfacenti.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** L'interpellanza dell'onorevole Garelli credo che possa avere questo risultato utile; che la Commissione di sorveglianza per l'andamento dell'Agro romano, la quale, per solito, verso la fine di giugno pubblica la sua relazione intorno ai consorzi idraulici ri-

guardante l'anno precedente, possa tener conto delle sue osservazioni, e nella relazione che dovrà presentare occuparsi dei punti da lui indicati, più diffusamente, e più particolareggiatamente che non abbia fatto negli anni decorsi.

Intanto però riconosco con l'onorevole Garelli, che questo argomento dei consorzi idraulici ha di certo una grandissima importanza; anzi credo la bonifica idraulica assolutamente inscindibile dalla bonifica agraria, e che il fine dei consorzi idraulici non sia meramente igienico, perchè il buon regime delle acque interessa per molti rispetti alla economia pubblica, e in specie all'agricoltura.

Ma prima ch'io risponda ai quesiti fattimi dall'onorevole Garelli, mi consenta la Camera di esporre brevissimamente quello che fu fatto, e a che punto si trovino le cose.

In forza della legge del 1878 e del piano di esecuzione che fu fatto al 30 novembre 1880, fu determinata la circoscrizione di 89 consorzi, cinque dei quali sono compresi nelle opere che deve fare il Governo ad Ostia all'Isola sacra, a Maccarese e nella Valle dell'Almone.

Altri quattro consorzi poi possono procedere ai lavori solo quando da parte del Governo sia eseguita l'opera di prosciugamento nella parte inferiore del territorio romano.

Restano dunque 80 consorzi, trenta dei quali sono compresi dentro la zona dei dieci chilometri misurati dal *miliarium aureum*, lo chiamano ancora aureo, del foro romano.

Ora, di questi 89 consorzii che ho ricordati, due soli, uno nella valle di Ardea che ha una estensione di 9,000 e più ettari, e l'altro dalle parti di Astura, che ha una estensione superiore ai 18,000 ettari, non sono ancora costituiti, perchè la loro prima costituzione fu riconosciuta irregolare dalla prefettura, e si è dovuto procedere alla loro riforma.

Tutti i consorzii meno otto, presentarono già i progetti di esecuzione dei lavori, la più parte dei quali progetti fu già approvata, od è in corso d'approvazione; alcuni sono già eseguiti, i più sono in corso di esecuzione. Dei fossi i quali avevano una percorrenza chilometrica di 1359 e che si dovevano sistemare, ne è sistemato circa una quinta parte con una spesa da 300,000 a 400,000 lire; in quest'anno 1889 sono stati finora ripresi i lavori in 42 consorzii.

Ho detto prima che otto di questi non hanno presentato i progetti d'esecuzione dei lavori che ad essi competono.

Tre di essi hanno scusato con ragioni attendibili il loro ritardo, e per parte degli altri cin-

que invece si dimostrò solamente mal volere ed indolenza.

Il Governo non mancò di fare a questi ultimi regolare diffidazione; in seguito alla quale, quattro si sono messi in regola per l'adempimento della legge. E siccome uno non rispondeva punto ai suoi doveri, si è incominciata d'ufficio l'esecuzione dei lavori.

Ciò premesso, mi è più facile rispondere all'onorevole Garelli. Da quanto ha detto, risulta che tutti i consorzi, meno due, sono costituiti; che degli 80, i quali debbono fin d'ora provvedere, tutti, meno uno, per il quale si procedette d'ufficio, ed altri tre che stanno per compierli, hanno presentato i progetti esecutivi, e nella massima parte hanno iniziato i lavori: Nell'ultima relazione, quella presentata il 28 giugno 1888, la Commissione dianzi citata non ha mancato di indicare quali consorzi intrapresero i lavori, e quali li avessero anche ultimati; e concludeva col dire che l'andamento delle opere di bonificazione, in base alla legge 11 dicembre 1878 ed al decreto 15 aprile 1883, procedette nel 1887 in modo soddisfacente.

Questa relazione è firmata dagli uomini più competenti che siano presso il Ministero dei lavori pubblici, e tra essi vi è anche uno degli onorevoli membri di questa Camera; e non vi è alcuna ragione di credere che nel 1888 le cose siano andate in modo meno soddisfacente. Del resto tarderà poco ad essere presentata la quinta relazione; e si potranno da essa conoscere meglio tutte le circostanze di fatto rispetto all'andamento dei lavori in generale, e a quello di ciascuna opera.

L'onorevole Garelli mi ha chiesto, in secondo luogo, se questi progetti sono ben fatti.

Ora, siccome i progetti medesimi debbono essere approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, così io debbo ritenere che essi siano ben fatti; la più alta autorità tecnica in questo argomento essendo appunto il Consiglio dei lavori pubblici.

La Commissione di vigilanza deve soltanto curare che i disegni approvati siano puntualmente eseguiti: ed intorno a quest'argomento non mancherò di chiamare la speciale attenzione del presidente della Commissione, il quale è anche presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, affinchè sia posta mente al modo col quale i Consorzi adempiano all'esecuzione dei disegni da essi presentati.

Finalmente mi fu domandato qual provvedimento il Governo intende adottare verso quei Consorzi che non adempiano al precetto loro imposto dalla legge.

Io ho già avuto l'onore di dire come il Governo abbia proceduto per quei cinque consorzi i quali si dimostravano noncuranti dell'adempimento dei loro doveri. E quindi mi basta ora aggiungere che il Governo vigilerà con ogni cura, affinchè i proprietari riuniti in consorzio adempiano al loro dovere: e che ove questi mostrino di non volerli o di non saperli adempiere, il Governo prenderà quell'iniziativa che gli è consentita dalla legge, vale a dire farà eseguire i lavori d'ufficio, salvo la rivalsa verso chi di ragione.

Io desidero che l'onorevole Garelli possa dirsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

**Presidente.** L'onorevole Garelli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Garelli.** Per quanto...

*Voci.* Forte! forte!

**Garelli.** ... per quanto io sia grato all'onorevole ministro dei lavori pubblici delle notizie fornite e della forma cortese con cui le ha date, pure, e mio malgrado, debbo dichiarare di non essere soddisfatto.

La sintesi delle domande che io avevo l'onore di muovere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, era questa: si è fatta, in undici anni, quanti appunto sono corsi dalla promulgazione della legge del bonificamento idraulico, tal somma di lavori utili, da poterci noi dichiarare soddisfatti?

Veda, onorevole ministro, io ho il coraggio di rivolgere a lei stesso questa domanda. Ella, ministro dei lavori pubblici, guardando le disposizioni della legge 11 dicembre 1878, e guardando, d'altra parte, lo specchio dei lavori che si sono compiuti, la importanza assegnata a questi lavori, e per sè stessi e come mezzo per la esecuzione della legge pel bonificamento agrario; Ella, dico, onorevole ministro, nella sua franchezza onesta, potrebbe dichiararsi soddisfatto del modo con cui si procede alla esecuzione di questa legge?

Io non voglio seguire passo passo le brevi dichiarazioni da Lei fatte: perocchè avrei molti argomenti coi quali dimostrare, con la massima evidenza, che, se noi abbiamo a dolerci del modo con cui si eseguisce la legge del bonificamento agrario, non abbiamo punto a lodarci, anzi abbiamo a dolerci assai del modo con cui è eseguita la legge sul bonificamento idraulico. E badi, onorevole ministro; io qui distinguo nettamente i lavori idraulici che si compiono per conto dello Stato, da quelli che devono esser compiuti dai consorzi.

Rendo le maggiori lodi ai lavori che sono com-

piuti dagli ingegneri del Governo per gli stagni di Ostia, di Isola Sacra, di Campo Salino, di Maccarese perchè sono lavori questi che fanno veramente onore alla scienza del nostro paese, e fanno onore anche al corpo del Genio civile che ne ha compilato i progetti ed eseguite le opere.

Ma detto ciò non potrei, senza essere un adulatore volgare, aggiungere altre parole di lode. E perchè appaia che non è campata in aria questa mia affermazione, citerò un fatto solo.

L'egregio ingegnere Amenduni, direttore generale delle opere idrauliche, aveva compilato un piano di massima dei lavori idraulici, tanto per quelli a carico dello Stato, quanto per quelli a carico dei consorzi; in questo lavoro egli impiegò quattro anni, che forse potevano parere troppi agli impazienti, ma non a chi sa con quanta scienza e con quale corredo di dati pratici fu compilato quel piano regolatore, che doveva servire di modello per la compilazione di tutti i progetti di consorzio.

L'ingegnere Amenduni aveva studiato un progetto dettagliato per la sistemazione del fosso collettore della Valle Traversa. Il fosso di Valle Traversa che ha una pendenza del 6 per cento, e quindi un declivio più che sufficiente pel deflusso delle acque, non ha mai straripato, a ricordo d'uomini, per quante piene fossero avvenute.

Ebbene, il consorzio di Valle Traversa (questo è il fatto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro) fa studiare un progetto che dimentica interamente il piano di massima dell'ingegnere Amenduni.

E il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò questo disegno, dimenticando pure esso il piano di massima dell'ingegnere Amenduni. Si eseguisce il disegno, cioè: lungo quel fosso si costruiscono dighe circa ad ogni 200, o 250 metri di distanza. Compiuto questo lavoro che costò 14,000 lire nella sola esecuzione dell'opera, la prima piena dell'anno passato portò via tutte le dighe lasciando il fosso come era prima. Questo è il fatto che io porto a sua conoscenza, onorevole ministro, persuaso che Ella non mancherà d'attingere informazioni al riguardo.

In base adunque a questi fatti, e considerando che dopo la compilazione del piano di massima e dello Statuto-modello per i consorzii, troppo lentamente si sono i consorzii medesimi costituiti; considerando anche la lentezza con la quale essi hanno formulati i progetti e incominciati i lavori, onorevole ministro, per quanto ciò mi dolga, non posso dichiararmi soddisfatto. E quindi mi riservo di presentare una mozione alla Camera invocando

una larga discussione sopra questa questione la quale così altamente interessa la Capitale della nuova Italia e l'intero Paese! (*Bravo!*)

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Onorevole Garelli, non per darle un consiglio, ma non potrebbe Ella aspettare la pubblicazione del rapporto annuale che d'ordinario esce nel mese di giugno; e dopo esaminati i fatti e i risultati di quella relazione decidersi a presentare o no, la mozione? Non dico altro.

**Presidente.** Onorevole Garelli, insiste?

**Garelli.** Io non intendo di esser così rigido da contrastare la volontà del ministro e forse anche quella della Camera. Però mi permetta, onorevole ministro, che, a mia volta, osservi come l'attendere la relazione, a cui Ella accenna, porti la cosa troppo in lungo.

Piuttosto facciamo una transazione. Verrà tra non molto in discussione il bilancio dei lavori pubblici; allora, se Ella consente, io risolleverò la questione in quella sede che mi pare opportuna, e pregherò la Camera di volerla risolvere.

**Presidente.** Sta bene, l'onorevole Garelli non presenta alcuna mozione per ora.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Sardi, ed altri. E qui mi occorre di far notare all'onorevole Sardi che, se ho dato prima la facoltà di parlare all'onorevole Garelli perchè svolgesse la sua interpellanza, l'ho fatto perchè l'onorevole Garelli avea deposto sul banco della Presidenza la sua interpellanza molto tempo prima.

**Sardi.** Sta bene.

**Presidente.** L'interpellanza dell'onorevole Sardi ed altri è la seguente:

« I sottoscritti desiderano d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'insufficienza dell'esercizio e sull'anormalità dell'orario sulla linea ferroviaria Roma-Tivoli-Castellamare Adriatico.

« Sardi, Marselli, Angeloni, Baglioni, Costantini, De Dominicis, Marcatili, Caetani, De Riseis, Della Valle, Raffaele, Auriti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sardi per svolgere la sua interpellanza.

**Sardi.** Avviene sovente che le cose più desiderate non corrispondono, nella loro attuazione, alle speranze che aveano destate; e sembra che proprio così sia avvenuto per la linea Roma-Castellamare Adriatico.

Questa ferrovia, che fu iscritta nella 1ª categoria della legge del 1879, riconosciuta di nazionale importanza, e dalla quale si aspettavano tanti vantaggi per la Capitale del regno, per gli Abruzzi, e per le provincie limitrofe, questa ferrovia aperta all'esercizio, non ha corrisposto all'aspettativa in modo alcuno.

Le ragioni di questo fatto credo che debbansi attribuire esclusivamente al modo come viene esercitata la linea ed all'anormalità degli orari che vi furono applicati.

Non credo che, come si è soliti a dire, le condizioni del tracciato, delle forti pendenze, delle strette curve, possano influire a far così male esercitare questa linea; dappoichè è a tutti noto che dei valichi Appennini, questa è la linea che offre, forse, minori difficoltà dell'altre. Eppure le altre sono servite, in modo assai migliore di questa!

Non intendo per oggi di entrare a parlare della insufficienza dei locali delle stazioni, e della mancanza in esse di ogni qualsiasi comodità e confortabile, nè della scarsezza del personale, adibito al servizio di questa linea e della deficienza e cattiva qualità del materiale mobile destinato a percorrerla, perchè di questo argomento che interessa tanto il servizio viaggiatori, ed ancor più, il traffico delle merci, mi riservo a parlare in altra occasione.

Per ora dirò solo del servizio dei treni viaggiatori, della loro velocità e del loro orario.

Rammento anzitutto l'interpellanza svolta in questa Camera il 5 dicembre ultimo dall'onorevole collega Costantini; e la precisione e chiarezza onde il mio egregio amico ricordò l'importanza di questa linea, e ne dimostrò il pessimo servizio e le anormalità dell'orario dei treni, mi dispensa dal tornare sugli stessi argomenti.

Ma che cosa rispose l'onorevole ministro Saracco a quella interpellanza? L'onorevole Saracco cercò di sfuggire a risposte categoriche; e dopo aver tentato di esilarare un po' la Camera dicendo che « l'abbreviare il percorso di questa linea era un desiderio *particolarmente* di coloro che servono il paese come suoi rappresentanti, a fine di partire la sera da Roma, ed arrivare la mattina dopo a casa loro » l'onorevole Saracco concluse con queste parole: « Mi riservo però, quando questa linea sia ultimata e mostri di avere quel traffico che ancora non ha, mi riservo, dico, di vedere se non convenga stabilire un treno diretto, che sia tale di fatto e non solamente di nome, o per ironia accelerato, come dice l'onorevole Costantini. »

Or bene, dal 5 dicembre 1888 ad oggi, 18 mag-

gio 1889, noi tutti speravamo che coi nuovi orari estivi i quali andranno in vigore al primo giugno prossimo, si sarebbe provveduto efficacemente al servizio di questa linea, sia coll'istituzione di un treno diretto, sia col rendere continuativi i treni che al presente fermano la notte ad Avezzano. Ma siamo rimasti delusi, dappoichè dalle notizie assunte al Ministero dei lavori pubblici risulta che all'uopo nessun provvedimento è in corso.

Ecco la ragione, onorevole ministro, della interpellanza presentata da me e dagli altri onorevoli colleghi dell'Abruzzo e dell'Ascolano, interpellanza che ho l'onore di svolgere.

Noi in verità non possiamo persuaderci del perchè questa linea di prima categoria, di importanza nazionale, tanto aspettata e desiderata, debba essere così male servita.

Sono ormai dieci mesi che la linea è stata aperta, e bisogna convenire, ad onore degli egregi ingegneri che l'hanno costruita, che essa non poteva dare prove migliori di buona struttura e di solidità.

Dopo quei piccoli accidenti che si verificarono nei primissimi mesi dell'esercizio, e che furono causati dalla inesperienza ed incuria del personale, null'altro di sinistro è mai avvenuto. In tutto l'inverno ora decorso, malgrado le continue piogge e le abbondanti nevi cadute, specie nell'altipiano Marsicano, non si è verificato alcun danno, nessuno avvallamento nei terrapieni, non una lesione od avaria qualunque nei manufatti e nelle opere d'arte. Nello stesso tempo sono state eseguite le opere di completamento e di consolidamento, di guisa che oggi possiamo ritenere come totalmente ultimata la linea.

Così quegli splendidi ponti e viadotti, quelle grandiose gallerie, quegli straordinari rilevati stanno li fieri ed orgogliosi a testimoniare il progresso della scienza e dell'arte, l'abilità ed il coraggio dei nostri ingegneri, a sfidare le ingiurie degli elementi e del tempo.

Ma quelle opere, veramente ammirevoli, stanno nel tempo stesso quasi a languire senza che sieno percorse da treni veloci ed adatti ai bisogni che, ravvicinando i punti lontani e facilitando i traffici, facciano benedire i danari spesi ed i sudori versati per la loro costruzione.

So bene che un'altra difficoltà, e la più grave, mi sarà messa innanzi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed è che, in forza delle Convenzioni, la Società non può obbligarsi a mantenere una terza coppia di treni se non quando il prodotto chilometrico annuale di una linea abbia raggiunto in viaggiatori e trasporti a

grande velocità le lire 6000, e ad impiantare la quarta coppia, quando il suddetto prodotto non abbia raggiunto le lire 9000.

Riconosco che questo prodotto la Roma-Castellammare Adriatico non lo dà ancora, nè può darlo, imperocchè è poco tempo che è aperta ed è così malamente servita. Ma credo che neppure altre linee, quantunque aperte da parecchio tempo, diano questo prodotto quantunque abbiano i loro treni diretti ed i loro treni notturni. Anzi io ho cercato di avere notizie precise circa il prodotto di questi primi dieci mesi di esercizio della Roma-Castellammare, ma stante la brevità del tempo non mi è riuscito di ottenerle. Perciò sarei grato all'onorevole ministro se in questa occasione potesse fornircele.

Stante questa difficoltà di non poter pretendere dalla Società esercente un altro treno diretto, se il prodotto della linea non supera le 9000 lire al chilometro, si dovrebbe concludere che non ci sarebbe modo di rimediare alla cosa. Io in verità ritengo che anche se si dovesse concedere un sussidio straordinario alla Società per un anno almeno di esperimento, (dirò un'eresia, onorevole ministro, ma non abbia paura perchè non chiedo questo) nel caso di una linea d'importanza nazionale come la presente, non sarebbe che cosa opportuna; ma comprendo che occorrerebbe una legge la quale incontrerebbe delle difficoltà. Però ho motivo di credere pure che finora il Governo, malgrado le dichiarazioni fatte dall'onorevole Saracco nel dicembre 1888, non abbia fatto alla Società Adriatica tutte le necessarie premure per indurla a migliorare l'orario ed il servizio dei treni e ad istituire su questa linea un treno diretto. E sono certo che se, per mezzo dell'onorevole Finali, si verrà a nuove pratiche con la Società, questa non si mostrerà riluttante a soddisfare le legittime aspirazioni e del Governo e delle nostre popolazioni. Ma ammesso pure che a ciò non si potesse riuscire, io credo che almeno per il momento, si potrebbe dal Governo provvedere, sia col rendere continuativi i treni che adesso fermano la notte ad Avezzano, sia coll'accelerare la velocità di questi stessi treni o di una coppia dei treni diurni, sopprimendo, lungo la linea parecchie fermate, che sono assolutamente inutili.

A questo proposito, ricorderò soltanto che da Roma a Tivoli, vi sono sei stazioni intermedie, da Roma a Solmona, cioè in un percorso di 172 chilometri, ve ne sono 35, e da Roma a Castellammare, chilometri 239, ve ne sono 46. Ed un treno che sorvolasse su parecchie di queste stazioni, mentre non farebbe danno alcuno agli

interessi locali, gioverebbe immensamente agli interessi generali.

Da un conto che è stato fatto, da persone competenti risulterebbe che sulla linea Roma-Castellammare, potrebbero risparmiarsi circa 20 fermate. (*Movimenti di meraviglia del ministro dei lavori pubblici*). E siccome ogni fermata importa 4 minuti, cioè, uno per rallentare la corsa, un'altro per riprenderla e due per star fermi, così si avrebbe una economia di 80 minuti, cioè di circa un'ora e mezza. Senza aumentare la velocità del treno, che al presente, nel cosiddetto accelerato, che è quello con partenza da Roma alle 2 e 20 minuti pomeridiane, è di soli 25 chilometri all'ora!!

D'altronde, ho già detto che il sopprimere alcune fermate non potrebbe recar danno alcuno agli interessi locali, ma mi permetto pure di fare una pregiudiziale: o questa linea Roma-Castellammare è una linea d'interesse generale, ed allora deve essere esercitata come tale, e gli interessi locali debbono adattarsi a quegli generali, e non questi a quelli. Oppure è una linea d'interesse puramente locale, una linea che non valeva la pena di metterla in prima categoria, e di spenderci 70 milioni (anzi 80, come disse l'onorevole Saracco) e allora si sarà fatto molto male a costruirla, ma una volta costruita sarà bene, sarà opportuno, che si procuri di darvi il maggiore sviluppo possibile.

Intanto non posso a meno di ricordare un particolare, ed è che il servizio postale, anziché esercitarsi su questa linea, si è dovuto continuare sulla vecchia linea Roma-Terni-Rieti-Aquila-Sulmona, affinché la posta, e specialmente i giornali della capitale, potessero arrivare negli Abruzzi e nell'Ascolano la mattina seguente; e così si deve ora far percorrere 103 chilometri di più alle corrispondenze postali per farle arrivare parecchie ore prima di quello che arriverebbero percorrendo la linea Roma-Tivoli-Sulmona.

Ed ho finito.

Noi ci affidiamo al senno e alla illuminata giustizia ed energia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed io intendo di ringraziarlo prima ancora che egli mi risponda, inquantochè da una conversazione avuta con lui prima che presentassi questa interpellanza, ho potuto constatare il desiderio e la volontà che egli ha di rendere giustizia ai nostri reclami. Sono quindi certo, coi miei colleghi, che egli ci darà oggi una risposta precisa e soddisfacente, e che alle parole farà seguire i fatti, provvedendo che sulla linea Roma-Castellammare sia, al più presto, attivata una cop-

pia di treni diretti, che sieno resi continuativi i treni che ora fermano la notte ad Avezzano, e provvedendo ancora a quant'altro occorre per gli orari e pel materiale stabile e mobile, affinché questa importante linea possa sempre più aumentare il traffico e corrispondere alle esigenze generali e locali, ai gravi sacrifici per essa sopportati dallo Stato, ed ai legittimi desideri delle nostre popolazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Disgraziatamente alla grande importanza di questa linea Roma-Solmona-Castellammare, importanza riconosciuta dal Parlamento tanto che fu collocata fino dal 1879 in prima categoria, non corrisponde l'importanza del traffico che si è sviluppato in essa, come del resto ha riconosciuto lo stesso onorevole interpellante.

Abbiamo, stando agli ultimi mesi, 6,000 lire di prodotto al chilometro fra viaggiatori e merci a grande velocità; abbiamo inoltre quasi 4,000 lire nel prodotto delle merci a piccola velocità. Ma è linea aperta da poco tempo, e v'è un progresso nel suo prodotto.

Fin dal principio è stato fatto il servizio con tre coppie di treni.

Secondo l'articolo 70 del capitolato (ed in questa parte il capitolato mi sembra sia fatto con criteri molto razionali, perchè il numero dei treni lo fa dipendere dalla quantità del traffico che si sviluppa sopra una linea), l'articolo 70 non dà obbligo di fare il servizio con più di tre coppie di treni, se non quando il prodotto dei viaggiatori e delle merci a grande velocità sia giunto a 9,000 lire. Tanto è vero che l'onorevole Sardi aveva, un po' dubitativamente gli è vero, proposto che, per obbligare la Società a fare il servizio con più di tre coppie di treni, ora che il prodotto è inferiore alla misura contemplata dall'articolo 70 del capitolato, il Governo dovesse dare alla Società esercente una sovvenzione straordinaria; ma poi ha abbandonata questa proposta. Comunque sia, in questa condizione di cose, al Governo manca assolutamente il mezzo di obbligare la Società esercente a fare il servizio con più di tre coppie di treni.

La cosa più facile a fare, per soddisfazione di quei voti e di quegli interessi de' quali si è fatto qui propugnatore l'onorevole Sardi, a nome anche dei suoi colleghi, è quella di rendere continuo quel treno che, da una parte sosta ad Avezzano, e dall'altra muove da Avezzano. Or, siccome si tratta di ordinar meglio un servizio esistente,

cosa che presenta minori difficoltà, dichiaro all'onorevole Sardi ed ai suoi colleghi che prenderò il massimo impegno per la trasformazione di questo treno.

Riguardo al servizio, che non pare degno di lode all'onorevole Sardi, bisogna tener conto di alcune circostanze di fatto.

Bisogna notare anzitutto che questa linea da Roma a Sulmona conta 172 chilometri, e 36 stazioni. Ciò che corrisponde una stazione ad ogni 5 chilometri. E perciò ne viene che il servizio che si fa con i treni omnibus è di 20 chilometri all'ora, e quello con l'accelerato di 25 chilometri. Se nella linea Terni-Aquila-Sulmona si va più rapidamente (non molto di più, perchè l'accelerato fa 26 chilometri soli), ciò dipende da questa circostanza che, mentre le stazioni nella linea Roma-Sulmona sono ogni 5 chilometri, là sono ogni 7. E da questa piccola differenza nasce che in una linea l'accelerato in risultanza procede con una velocità media di 26 chilometri e nell'altra di 25. Siccome poi la Roma-Sulmona è una linea che ha pendenze dal 27 al 30 per mille (tanto che la lunghezza virtuale è di 277 chilometri; mentre la vera chilometrica è soltanto di 172), per fare 25 chilometri bisogna, dove si può, andare con una velocità di 45 a 60 chilometri all'ora.

Il servizio postale si fa per Terni, non già perchè dalla parte di là vi sia maggiore rapidità, ma semplicemente per utilizzare il treno che parte da Roma la notte; non è per altra ragione.

Venti o venticinque anni fa si era meno esigenti. Da Bologna a Firenze, la capitale provvisoria del regno, s'impiegavano 5 ore e mezza per percorrere 132 chilometri; cioè s'andava presso a poco con la velocità media che si raggiunge ora tra Roma e Sulmona.

Crede l'onorevole Sardi che sia proprio facile, ottenere in una linea lunga nella quale le piccole stazioni sono servite da tre treni al giorno, ottenere senza reclami, non infondati, di privarle di questo beneficio, e di ridurre le fermate in quelle stazioni ad un numero minore di tre al giorno?

Ella può esser certo che, se non i rappresentanti politici di questa Camera, certo tutti i rappresentanti amministrativi e autorità locali si affrettarebbero a mandare numerosi reclami al Governo contro siffatta soppressione.

Lo dissi altra volta, e lo può e lo deve dire chiunque si trovi a studiare e trattare quest'argomento: v'è spesso un contrasto fra l'interesse delle città principali che sono a capo di linee, e l'interesse delle piccole città e dei piccoli centri intermedi.

Non si può per riguardo all'interesse di due punti estremi, siano pure i due punti più importanti della linea, mettere in non cale l'interesse dei punti intermedi.

Di più se si sopprimessero alcune di quelle fermate che l'onorevole Sardi ha ricordate come di poca importanza, ne avverrebbe che quelle 6 mila lire al chilometro, che sono già un prodotto scarso diminuirebbero e si avrebbe probabilmente un prodotto minore.

E questa questione del numero delle fermate, non è una questione che interessi più al di qua che al di là dell'Appennino. No. L'onorevole Sardi ha notato che al di qua verso Tivoli ci sono 7 fermate; sta bene, ma da qui a Tivoli vi sono 40 chilometri. Dall'altra parte avvicinandosi a Sulmona, da Goriano a Sulmona ci sono 23 chilometri e 5 stazioni.

Dunque, non è che, dalla parte di qua, per comodo d'interessi locali, si sia fatto un maggior numero di stazioni, di quello che sia dalla parte opposta; mentre, se l'onorevole Sardi vorrà fare una piccola proporzione aritmetica, paragonando il numero delle stazioni dalla parte di Sulmona alla lunghezza chilometrica, e facendo lo stesso dalla parte di qua, vedrà che differenza non c'è e che la condizione delle cose è uguale e al di qua e al di là dell'Appennino.

Promettere di sopprimere stazioni intermedie che interessano piccoli paesi, non lo posso. Desidero che arrivi presto il tempo, mercè l'aumento del traffico e dei prodotti, nel quale si possa imporre alle Società d'instituire un nuovo treno; nel quale caso, il nuovo treno potrebbe sodisfar meglio alle esigenze dei grandi percorsi, senza far venire meno alcuno dei beneficii locali. Tuttavia, attesa la grande importanza che ha questa linea, voglio sperare che gli uffici che saranno fatti dal Governo, nel senso di aumentare il numero dei treni, applicando una maggior celerità al nuovo, possano essere bene accolti dalla Società, anche prima che si verifichino interamente le condizioni contrattuali, per le quali essa è obbligata ad aumentare le coppie dei treni che fanno il servizio, da Roma a Sulmona e Castellammare.

In quanto al treno che è spezzato ad Avezzano, ripeto all'onorevole Sardi quello che ho già detto: vale a dire che procurerò che questo treno sia reso continuativo; nel qual caso, bisognerà spostare un po' gli orari; benchè siano tre treni soli da Roma, i due del pomeriggio partono ad una distanza minima, di meno di tre ore.

Questa strada fu decretata riconoscendone la

grande importanza; e si concepirono intorno al suo traffico maggiori speranze di quelle che siansi realizzate finora.

Ma avviene nel traffico ferroviario che il progresso non è semplicemente aritmetico; spesso va con una progressione quasi geometrica; può darsi (lo desidero e lo spero) che il prodotto aumenti in modo da poter con maggiore larghezza e con maggiore celerità soddisfare a quei voti dei quali l'onorevole Sardi si è fatto competente interprete, prima che si compiano rigorosamente le condizioni determinate dal capitolato vigente colla Società adriatica.

Farò anzi uffici presso la Società stessa, senza però impegnare il Governo in nuove spese, affinché il servizio di quella linea possa esser migliorato in modo da riuscire di maggiore soddisfazione a tutti gli interessati.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Sardi.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici della sua cortese risposta, e prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto di dare i provvedimenti opportuni affinché subito sia resa continuativa la coppia di treni che fermano la notte ad Avezzano.

Riguardo all'istituire un nuovo treno diretto, io stesso fui il primo a dire che non avevamo ancora il diritto di imporre ciò alla Società.

Ma prendo parimenti atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, con la quale si impegna a far tutte le pratiche possibili per indurre la Società ad impiantare al più presto questi treni diretti.

Mi parrebbe però che un mezzo di conciliazione per il momento (e dico solo per il momento un'altra volta), potrebbe esser questo: far sì che, dopo aver ricongiunta la coppia di treni che fermano la notte ad Avezzano, la quale coppia, come benissimo disse l'onorevole ministro, dovrebbe partire più tardi da Roma, e più tardi da Castellammare, sopprimendo qualcuna delle fermate e accelerando la velocità, si avesse in quello della notte un treno ancora più celere di quelli diurni. E tengo nuovamente a dichiarare che con la mia proposta di sopprimere alcune fermate intermedie non intendo, come ho già detto, di ledere in alcun modo gli interessi locali, di cui sono gelosissimo custode, come di quelli generali della nazione.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Dirò un'altra parola per una semplice dichiarazione. Siccome io possibilmente voglio mantenere tutte le promesse che fo, così debbo notare all'onorevole Sardi che non ho dichiarato di voler prendere subito un provvedimento pel quale il treno spezzato diventi un treno continuativo; ho detto, che porrò intorno a questo punto il massimo impegno affinché il fine che ci proponiamo per questa parte possa essere più facilmente raggiunto.

**Sardi.** Ringrazio l'onorevole ministro.

**Presidente.** Onorevole ministro dei lavori pubblici, debbo comunicarle una domanda di interrogazione presentata dall'onorevole Rizzo:

« Il sottoscritto chiede di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici un'interrogazione sul servizio ferroviario nella linea Treviso-Motta. »

Ed ora la prego di voler dichiarare se e quando intenda rispondermi.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Pregherei la Camera di volere consentire che io lo dichiarassi un altro giorno.

**Presidente.** Onorevole Rizzo?

**Rizzo.** Sta bene.

### Continuazione della discussione del bilancio di agricoltura, e commercio.

**Presidente.** Ed ora ritorneremo al bilancio di agricoltura e commercio, del quale è stata esaurita la discussione generale. Dovendo passare ora alla discussione dei capitoli darò lettura dell'articolo unico del disegno di legge e quindi dell'allegato, che contiene i capitoli stessi.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Ora si dà lettura dello stato di previsione, che fa parte integrante di quest'articolo, con l'avvertenza che per i capitoli sui quali nessuno chiede di parlare e non sono fatte proposte si intendranno approvati mediante la semplice lettura.

Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*) lire 665,224.35.

Su questo capitolo l'onorevole Plebano ha presentato un emendamento con cui propone la riduzione di lire 48,000.



Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** Io ho proposto la riduzione di lire 48,000 su questo capitolo, ciò che in altri termini significa che io propongo che la Camera non approva quell'aumento di personale, che il Governo crede di proporre per questo Ministero.

Le ragioni di questa mia proposta le ho sviluppate ampiamente ieri l'altro e non tedierò certo la Camera col ripeterle oggi. Esse si riassumono del resto in una frase sola; io credo che allo stato attuale delle nostre condizioni finanziarie, trattandosi di un Ministero che è notoriamente il più esuberante di personale, non sia opportuno di fare un nuovo aumento di impiegati. E questa mia proposta, che per me era fin da principio opportuna, lo diventa oggi di più dopo la discussione di ieri.

Questo nuovo personale sarebbe destinato all'ufficio di statistica. Ora la Commissione generale del bilancio ha proposto e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si compiacque ieri di dichiarare che accettava un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a riordinare il servizio di statistica, perchè è cosa sentita da tutti che questo servizio ha bisogno di un serio e radicale riordinamento.

Ora io domando se di fronte ad un ordine del giorno di tale natura (e certo il Governo una volta che lo ha accettato si affretterà ad eseguirlo) sia opportuno il venire oggi a modificare ed aumentare l'organico di questo servizio?

Io dichiaro francamente che non ho grandissima speranza, anzi ne ho assai poca, che questa mia proposta sia dalla Camera accettata, imperocchè pur troppo non siamo ancora al quarto d'ora delle economie.

Le economie si vogliono, quando ci si trova di fronte allo spettro di qualche nuovo progetto d'imposta da votare. Allora l'imposta si raspinge sdegnosamente; allora si abbattano anche dei ministri, al grido delle economie; ma poi, quando realmente arriva il momento, in cui si tratta di farlo davvero; allora si scatenano fiumi di eloquenza da ogni parte della Camera per contrastarle.

E dal banco stesso dei ministri, abbiamo sentito ieri l'onorevole ministro scatenarsi, con molta eloquenza e con molta vivacità contro quelle economie stesse, che egli aveva accordate.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Non è vero questo.

**Plebano.** Quindi gli ingenui come me, che hanno preso sul serio il programma delle economie del

Governo si trovano nella condizione di sentirsi chiamare oscurantisti; di esser creduti gente, che non ha alcun pensiero di ciò che è il progresso del paese. E, notate bene, il bello poi è questo, che tali complimenti ci sono fatti generalmente dagli amici del Governo. Cosicchè noi seguiamo questo strano procedimento, che io darei ad interpretare allo storico della finanza italiana, se ce ne sarà uno; che noi vogliamo spendere dei milioni per andare ad incivilire gli abitanti della zona torrida; che noi vogliamo spendere dei milioni, per estendere la nostra influenza all'estero, creando un grande organismo di scuole nuove, che noi vogliamo dare sussidi a tutte le nullità locali che all'interno si presentano; che noi crediamo persino di potere allargare la pianta del personale amministrativo, per far posto a maggior quantità di gente e che tutto ciò vogliamo senza dall'altra parte aggravare la mano sui contribuenti! Sarebbe questa concordanza di nuove spese, senza nuove tasse la cosa migliore che si potesse desiderare, ma sventuratamente è cosa assurda; ed è un assurdo, onorevoli colleghi, che porta a gravi conseguenze, le quali sono queste: che noi, in tre anni circa, abbiamo fatto un debito, su per giù, di un miliardo e mezzo; che l'anno scorso abbiamo saldato il disavanzo facendo un debito; e che oggi coi bilanci che stiamo discutendo, ci incamminiamo verso un disavanzo, che sarà poco lontano da un centinaio di milioni, che ci proporremo probabilmente di saldare anch'esso con un nuovo debito.

Ripeto tuttavia che ho poca speranza che la mia proposta sia accolta; e di fatti se prendete in mano l'elenco degli emendamenti che da vari colleghi sono proposti a diversi capitoli di questo bilancio, voi troverete che quasi tutte le economie, che la Commissione del bilancio, d'accordo in massima parte col Ministero, ha proposto, non solo sono contrastate, ma anzi si è proposto qualche altro aumento. Io non voglio sollevare dei fatti personali, e dichiaro che ho la più perfetta convinzione che tutti questi egregi colleghi, i quali propongono un sussidio a questa scuola od a quell'altra, sono animati dall'idea dell'interesse generale; io non dubito un momento che essi non sieno persuasi che il sussidio di qualche migliaio di lire alla scuola, per esempio, di Jesi od a quella di Fermo possa modificare l'avvenire dell'agricoltura italiana; ma veramente ad un occhio profano potrebbe apparire che si tratti null'altro che d'interessi locali, che cercano di procacciarsi il loro posto al sole del bilancio di agricoltura e commercio. Ad ogni modo,

ripeto, tuttociò mi fa essere certo che la mia proposta non potrà essere accettata.

Ho voluto farla tuttavia, perchè mi pare non inopportuno di vedere sino a che punto il concetto della logica regni ancora fra noi. E se il concetto della logica non è completamente sbandito da noi, io mi permetto di affermare che la maggioranza della Giunta del bilancio ed il Governo non possono non accettare la proposta, che io ho avuto l'onore di fare. Alcuni giorni sono nella Giunta generale del bilancio si discuteva il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e si trattava di una proposta analoga a questa; di aumentare, cioè, l'organico per una somma di 7000 lire. Io che mi studio, per quanto posso, di essere sempre coerente a me stesso, ho combattuto quell'aumento come combatto oggi qui, l'analogo aumento sul bilancio che discutiamo. E la Giunta del bilancio ebbe la cortesia di darmi ragione. Ora io domando se è possibile che si adoprinò due pesi e due misure. E, non avendo là ammesso l'aumento, in considerazione principalmente delle condizioni generali del paese ed in vista dell'abbondanza di personale che abbiamo, è possibile che oggi lo si voglia ammettere qui?

E per constatare l'identità dell'uno e dell'altro caso io me ne appello all'onorevole relatore di questo bilancio, e poichè lo vedo presente, me ne appello anche all'onorevole relatore del bilancio di grazia e giustizia, onorevole Cuccia.

Ora se là si è risposto *no*, perchè qui si deve rispondere *sì*?

Io spero quindi che Ella, onorevole Colombo, sarà della mia opinione intorno a questa proposta; e giacchè oramai, con la sua relazione, col dotto ed elegante discorso fatto, e che io approvo completamente, Ella è già fuori della grazia di Dio, può accettare tanto più facilmente la mia proposta e sarà consentaneo alla logica.

Quanto al Governo dico una cosa sola.

Non sono molti giorni che è partita dal banco del Governo questa dichiarazione: le fila degli impiegati sono troppo numerose, bisogna diradare; si può diminuire del 20 per cento il nostro personale.

Domando se è possibile, dopo questa dichiarazione, che dal banco del Governo venga oggi una proposta di aumentare il personale di un Ministero, che notoriamente è uno di quelli che ne ha maggiore esuberanza.

Io lo comprendo, si può giustificare tutto, ma una cosa non si può giustificare ed è, che qui non vi sia la più flagrante contraddizione.

Io quindi oso sperare che la Giunta del bilancio ed il Governo vorranno far buon viso alla mia proposta.

Se poi non lo facessero, se l'onorevole ministro di agricoltura proprio volesse venire a sostenere questo aumento, io ammirerei grandemente il suo coraggio, ma, in verità l'ammirerei con un poco di spavento, perchè comincerei a domandarmi quali sono i criteri, con cui si regge il paese.

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Se vuol parlare l'onorevole relatore...

**Colombo, relatore.** No, parli lei.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Se l'onorevole relatore non crede di rispondere, perchè ha parlato ieri, risponderò io.

L'onorevole relatore, in nome della Commissione, ha sostenuto con valide ragioni la necessità e l'utilità di questa somma, che è combattuta con tanta gagliardia dall'onorevole Plebano.

Io sostengo con la stessa convinzione, con cui la Commissione l'ha sostenuta, che sarebbe proprio la rovina di un'istituzione, che fa onore al paese, l'accettare la proposta dell'onorevole Plebano.

Nè si dica per questo che il ministro abbandona il concetto delle economie.

L'onorevole Plebano ha detto, che egli si presenta come il rappresentante della coerenza e della logica, e vuol vedere se il ministro di agricoltura e commercio e la Commissione sono come lui coerenti e logici.

Onorevole Plebano, grazie della lezione. Io, per cento mio, non l'accetto.

La mia coerenza e la mia logica è questa, che quando abbiamo una istituzione ritenuta, dal consenso di tutti gli uomini colti, come una istituzione necessaria, che non possiamo lasciar decadere o morire, è una conseguenza necessaria il fare le spese, che sono indispensabili per mantenerla.

Non voglio ripetere la frase che ho detto ieri, ripetendone una dell'onorevole Berio, cioè che non bisogna fare come colui che per non spendere 10 soldi oggi, perde 100 lire domani. Quest'istituzione nostra della statistica è una istituzione, lo posso dire francamente e senza iattanza patriottica, ammirata in tutte le parti di Europa. La statistica è di una necessità assoluta nella legislazione odierna. Voi vedete che tutti i legislatori, tutti i ministri, attingono dalla statistica i dati per dimostrare l'utilità delle loro istituzioni, per corroborare gli argomenti che adducono nelle

loro dimostrazioni. La statistica poi è necessaria specialmente nelle cose economiche. Ed io, che sono ministro di quel Ministero, che fu chiamato dell'economia nazionale, sostengo la necessità di non scuotere le basi di questa istituzione, ma bensì di rafforzarla.

In primo luogo, sappia la Camera che il bilancio della statistica non viene punto aumentato neppure di un soldo. Anzi, nell'amministrazione della statistica si fa una considerevole economia. Si è fatta l'anno scorso per 59 mila lire; si fa anche questo anno per altrettanta somma sugli stampati e per 11 mila lire di più sul personale. La questione è questa: noi spendiamo una somma abbastanza considerevole per straordinari nell'ufficio di statistica. Io propongo che si accresca il numero degl'impiegati di ruolo nell'amministrazione stessa, diminuendo, non solo delle 48,000 lire che sono necessarie per pagare questi nuovi impiegati di ruolo, ma di 55,000 lire; 7 mila lire di più, di quanto se ne spendono per aumentare gl'impiegati in pianta, oltre ad una nuova riduzione di altre 3,000 lire, sul capitolo del personale.

Si fa questa mutazione, perchè si possa avere un nucleo stabile, sufficiente e sempre proporzionato alle necessità, di impiegati ordinari, che ci dia la sicurezza che alla compilazione della statistica si proceda regolarmente, come si procede in tutti i servizi affidati a valenti impiegati, che hanno acquistato la loro valentia non solo sui libri, ma anche nella pratica.

Nello stato attuale delle cose, che cosa avviene? L'ha detto lo stesso relatore, che pure è appassionato, quanto altri mai, delle economie ad ogni costo. Egli ha detto: Nell'ufficio di statistica italiana è accaduto che nell'anno passato quell'ufficio ha visto sparire 70 dei suoi migliori impiegati straordinari. E perchè? Per questa ragione: ci sono dei giovani ingegneri valorosi, ci sono dei giovani medici (nella sezione sanitaria occorrono i medici); tutti giovani distinti, i quali, dovendo vivere qualche mese a Roma, e, per scarsità di patrimonio, non potendo vivere a carico delle loro famiglie, si presentano all'ufficio di statistica, dove come sono sperimentati e riconosciuti valenti, vengono accettati. Ma crede l'onorevole Plebano che questi giovani si rassegnino a lucrare 120 o 130 lire al mese, lavorando all'ufficio di statistica da mattina a sera, poichè si tratta di un ufficio tutto di calcolo? No, onorevole Plebano; quando questi giovani possono ottenere un impiego, che offra anche lo stesso lucro che dà ad essi l'ufficio di statistica, se ne vanno.

E allora quest'ufficio resta privo dei migliori impiegati, e non vi rimangono che coloro, i quali non hanno avuto la fortuna di trovare un impiego migliore.

Ora, la verità è questa: l'ufficio di statistica non è stato mai bene organizzato.

Nel 1880, quando fui ministro di agricoltura e commercio, chiamai tutti i capi di servizio; trattai coi miei colleghi e vidi proprio che era una necessità assoluta di migliorare tutti i servizi. Ebbene, il servizio che io, ritornando a quel Ministero, ho trovato abbastanza regolare, è soltanto quello dell'agricoltura; gli altri servizi esigono ancora molte cure e devono essere regolati. I miei antecessori, appunto per le difficoltà finanziarie, non hanno potuto compiere ciò che era nei loro propositi. Ora, io mi trovo di fronte a questo ufficio di statistica, il quale è sempre pericolante per le ragioni che ho detto.

E che cosa si vuole?

In questo ufficio di statistica vi è un direttore generale valentissimo. Ma egli in caso di malattia o di viaggio non può essere sostituito da altri.

Poichè noi abbiamo anche colà degli impiegati valenti, ma ognuno è buono per la sua partita speciale.

Voi avete, per esempio, un eccellente medico che presiede alla sezione sanitaria. Potete avere un eccellente ingegnere che presieda ad un'altra divisione, ma non avete un uomo il quale abbia una cognizione esatta di tutti i vari servizi che costituiscono quell'amministrazione, e che possa quasi stare a pari del direttore, ed un uomo simile è necessario.

In tutte le amministrazioni, dove c'è un direttore generale, ci sono poi nelle varie branche i capi di divisione, i quali sanno render conto di tutto ciò che avviene in ogni divisione. Ora l'organizzazione dell'ufficio di statistica, composta come ho detto di impiegati inferiori, di straordinari, di pochissimi impiegati in ruolo, e di questo direttore generale, non può reggere nelle condizioni in cui è. Perciò io ho proposto, e la Commissione ha accettato, di diminuire di 65,000 lire il bilancio nella parte straordinaria, e di accrescerlo di 48,000 (quindi si ha un risparmio di 17,000 lire) nella parte ordinaria. Mi si dice: c'è una differenza tra l'accrescere di 48,000 lire la parte ordinaria, diminuendo la straordinaria.

Ma onorevoli signori, i cosiddetti straordinari sono una specie di istituzione in tutti gli uffici di statistica dei vari Stati d'Europa.

L'ufficio di statistica non può essere composto

esclusivamente d'impiegati in ruolo, ma deve essere inevitabilmente composto per grandissima parte d'impiegati straordinari.

Voi avete per esempio nella statistica italiana l'obbligo di fare il censimento ogni decennio. Ebbene questo lavoro del censimento si eseguisce in due o tre anni, dopo fatto, non potete tenere gl'impiegati, e dovete licenziarli. Se essi fossero impiegati stabili o in ruolo, starebbero poi a fare gli oziosi, a fumare e passeggiare negli uffici senza far nulla. Da qui la necessità degli straordinari.

Abbiamo poi altri lavori periodici o a intervallo di tempo non prestabilito, come sono le inchieste statistiche sulla beneficenza, sulle condizioni sanitarie del paese e simili.

Ecco la necessità evidente che questa direzione generale di statistica abbia un numero importante di straordinari. Ma ciò non toglie l'altra necessità che vi sia un nucleo sufficiente di impiegati stabili i quali abbiano da mantenere le tradizioni dell'ufficio, e siano tali da poter insegnare agli straordinari il dovere, che devono compire. E che cosa avviene? Nell'attuale condizione di cose, mancando questo nucleo, si chiede che vi sia un numero d'impiegati ordinari che si ritengono necessari, onde quest'ufficio possa procedere nel miglior modo possibile.

Io spero che la Camera si persuaderà che questo scambio di 55,000 lire che si abbandonano, per le 48,000 che diventano stabili, è necessario, per una buona organizzazione della statistica.

Volere o non volere, gli impiegati straordinari si pagano; oggi si tratterà di Tizio, domani di Caio, di Sempronio, di Menio, ma gli straordinari ci saranno sempre.

Dunque, in vista di questo fatto, che gli straordinari sono tali perchè non hanno stabilità, e non possono poi liquidare la pensione, ma che ci sono sempre, io ritengo che con questo scambio il bilancio ci guadagna.

Voglio sperare quindi che la Camera vorrà dare all'ufficio di statistica quella consistenza, quella regolarità di cui ha bisogno.

**Plebano.** Chiedo di parlare.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Di più mi occorre qui di dire qualche cosa di quest'ufficio statistico che si tratta così alla leggera, pel quale si dice facciamo o non facciamo, con una certa indifferenza. Ebbene l'ufficio statistico italiano, come diceva, è altamente stimato in tutta Europa. Pochi giorni fa in Francia il signor Bertillon, che è il capo della statistica della città di Parigi, nel Consiglio generale della statistica della Repubblica francese, di cui egli è uno dei mem-

bri, ha fatto una relazione speciale sull'ordinamento della statistica italiana, e ne ha parlato con le maggiori lodi. Egli ha lodato il sistema con cui procede questo servizio, ed i moduli che sono stati adottati nella statistica italiana; egli propone che siano anche adottati in Francia.

Avete dunque, o signori un'istituzione che tutti ritengono necessaria, la quale però è manchevole perchè difetta del numero sufficiente d'impiegati stabili.

Io vi propongo di cancellare 55,000 lire per gli straordinari e ne chiedo 48,000 per gli ordinari: non so che cosa si potrebbe domandare di più onesto e discreto. L'onorevole Plebano dice: si metteranno gli ordinari, ma poi gli straordinari verranno a frotte. Non sarà così: io vi dichiaro che ho fatto i conti rigorosamente col direttore generale della statistica, ed abbiamo visto insieme che c'è bisogno soltanto di 100 impiegati straordinari, i quali saranno sempre tra i più valenti. Se io vi leggessi l'elenco delle condizioni che si richiedono per concorrere ed il programma degli esami che debbono dare per essere ammessi come semplici straordinari nell'ufficio, vi convincereste che tutti gli impiegati sono delle persone colte e degne di rispetto.

In quanto poi agli altri straordinari, che possano essere necessari (per esempio l'anno venturo dobbiamo fare il censimento della popolazione) si prenderanno anche tra i pensionati e tra quei giovani che hanno bisogno di una occupazione di pochi mesi, dopo di che troveranno la loro via. Si farà però di tutto per limitare allo stretto necessario il numero di questi impiegati di seconda categoria, e si terranno con affidamento mensile, invece che a tempo indefinito. In questo modo la statistica nostra sarà costituita regolarmente e non costerà la grande somma, che teme l'onorevole Plebano. Debbo poi finire con una osservazione all'egregio relatore. Nel capitolo della statistica egli osserva che il numero degli impiegati, che costituiscono l'ufficio di statistica di Berlino, è inferiore al numero degli impiegati d'Italia. L'onorevole e dotto relatore è incorso in un grave errore. Egli ha tenuto conto solo della statistica del regno di Prussia, dimenticando che accanto a questa, in Berlino, vi è anche la statistica imperiale.

Ed ecco il numero degli impiegati che vi sono colà. Nell'ufficio della statistica imperiale si trovano 68 impiegati in pianta, 179 straordinari, in tutto 247. E quanto si spende?

Si spende, solamente per il personale, la somma

(per quel che riguarda la statistica dell'impero) di 660,000 lire.

Ora, sommando insieme gli impiegati dell'ufficio imperiale con quelli della Prussia, la quale ha 31 impiegati e 141 straordinari, si ha un totale di 419 impiegati, che importano una spesa complessiva di 1,086,000 lire.

Voi vedete la differenza enorme che passa tra il numero degli impiegati del nostro ufficio di statistica ed il numero degli impiegati addetti alla statistica nell'impero germanico; e la spesa per il nostro ufficio non è che il terzo di quella che si fa per la statistica imperiale e del Regno di Prussia, cioè, come ho detto, di 1,086,000 lire. Aggiungete che oltre l'ufficio di statistica prussiano, vi è un ufficio di statistica in ciascuno degli Stati germanici. Quindi se noi facciamo la somma di tutti gli impiegati addetti a questi uffici e della spesa necessaria, è evidente che la proporzione tra la spesa che noi facciamo ed il numero dei nostri impiegati, è ben lontana da quella che ci rappresentano gli uffici di statistica della Germania, che sono stati citati dall'onorevole relatore.

Ciò detto, non voglio tediare ulteriormente la Camera. Spero che essa riconoscerà la ragionevolezza della mia domanda, cioè 48 mila lire per gli impiegati stabili assolutamente necessari e l'abbandono di 55 mila lire, che già si spendevano per gli straordinari.

**Presidente.** L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Sia sicura la Camera che io non voglio tediare ulteriormente col farla assistere ad una lotta tra me ed il ministro.

Evidentemente l'onorevole ministro ha ragione; la mia proposta non sarà accettata: è naturale.

Ma perdoni l'onorevole ministro, egli ha sfondato una porta aperta, quando volle dimostrare a me quale sia l'importanza della statistica; nessuno più di me, riconosce quanta sia l'utilità di tali studi.

Ma altra cosa è riconoscere l'importanza degli studi statistici, altra cosa è dire, come diceva l'onorevole ministro, che colla mia proposta si viene addirittura a rovinare la statistica. Mi pare che una differenza fra una cosa e l'altra ci sia. La mia proposizione era solamente questa: voi avete riconosciuto che l'ufficio di statistica ha bisogno di essere riordinato. È cosa di cui si è discusso cento mila volte e che oggi il ministro riconosce ufficialmente accettando l'ordine del giorno, che fu dalla Giunta del bilancio proposto.

Ora io domando: di fronte a questo stato di cose,

di fronte alla necessità che riconoscete voi, di riorganizzare questo ufficio, è opportuno di venire adesso, lì per lì, immediatamente, a proporre un nuovo organico di personale? Cade il mondo, se si attende un pochino, prima di far questo aumento di servizi vari? Ecco la modesta ragione a cui principalmente affidavo la mia proposta. Il ministro ha detto che in sostanza, non si spende di più; che, anzi, si spenderà di meno, perchè si risparmia sugli straordinari.

Io non ho bisogno di ripetere ciò che dissi già; che, cioè, è un risparmio effimero: perchè, quando alla spesa dello stipendio degli impiegati in pianta si aggiungerà quella, che verrà poi, dei sessenni, delle pensioni, ecc., si capisce subito che l'economia non c'è.

Del resto, quel che ho detto l'altro giorno, mi piace di ripeterlo: perchè è una verità. Questo sistema che teniamo oggi qui per la statistica è l'antico mezzo col quale si è ingrossato, si è aumentato talmente tutto il personale delle nostre amministrazioni, che credo siamo in Europa il paese più provvisto d'impiegati. Si comincia col dire che è necessario di introdurre qualche straordinario, per ragioni speciali di servizio, per circostanze eccezionali; dopo qualche anno, si allarga la pianta per introdurre questo personale straordinario, che, avendo lavorato tanto tempo, ha diritto di essere considerato; poi, si ricomincia con gli straordinari; e così si va avanti. Ecco la strada per la quale siamo arrivati ad avere nelle nostre amministrazioni quella falange d'impiegati, che abbiamo.

Ma tutte queste considerazioni le ritengo perfettamente inutili: non dubito un momento che la Camera accoglierà la proposta del ministro, e respingerà la mia. Io, quindi, per non dare alla Camera il disturbo di dare un voto, anticipatamente la ritiro.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Plebano ha ragione: non ho risposto ad una parte del suo discorso. Ha ricordato che ho promesso di presentare la riforma della statistica. Ebbene, pel Ministero, ciò fa parte del programma delle economie; io domando ora precisamente ciò che sarà la prima base da darsi alla riforma della statistica; in appresso, faremo il resto. Adesso, constato la necessità di provvedere a che la statistica abbia basi solide; poi chiederò che si provveda al resto.

**Presidente.** L'onorevole Plebano insiste?

**Plebano.** Non insisto. Ritiro la mia proposta.

**Presidente.** Va bene. Allora, non essendovi altre proposte, s'intende approvato il capitolo 1.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio, e spese per i lavori di copiatura a cottimo, lire 170,558.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire...

Il Ministero propone lire 43,000; la Commissione lire 40,000.

L'onorevole ministro accetta la riduzione in lire 40,000 proposta dalla Commissione?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** La accetto.

**Presidente.** Capitolo 4. Ministero - Biblioteca, lire 8,000.

Capitolo 5. Fitto di locali o canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 105,468.34.

Capitolo 6. Riparazioni ed adattamento di locali per l'amministrazione centrale, lire 12,000.

Capitolo 7. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 18,000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (*Spese d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Casuali... Il Ministero propone lire 58,000, la Commissione lire 53,000.

L'onorevole ministro accetta questa riduzione proposta dalla Commissione?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Non avrei voluto accettarla, ma l'accetto, proprio rassegnato, e per condiscendenza all'insistenza dell'onorevole relatore.

**Presidente.** Ella dà prova di rassegnazione, onorevole ministro. (*Si ride*).

Capitolo 11. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 16,778. 33.

Capitolo 12. Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali, e scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141 - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto, lire 1,355,660.59.

Su questo capitolo la Commissione aveva proposto un ordine del giorno, sul quale ha dichiarato di non insistere.

**Garelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Elia.** Su questo capitolo, sono iscritto io signor presidente.

**Presidente.** È vero, onorevole Elia, Ella ha facoltà di parlare.

**Elia.** Dopo l'eloquente discorso che abbiamo udito nella discussione generale dall'onorevole Garelli...

**Presidente.** Senta, onorevole Elia, se Ella intende parlare sul capitolo 14, sul quale c'è una proposta formale, Le darò allora facoltà di parlare.

**Elia.** Ecco, io voglio parlare in genere sulla convenienza dell'istruzione agraria, ma per il momento opportuno mi rimetto a lei, onorevole signor presidente.

**Presidente.** Sta bene; ma siccome al capitolo 14 ci sono proposte speciali, se Ella dovesse accennare a determinate scuole o stazioni agrarie, io le riserverei a quel capitolo la facoltà di parlare.

Anche l'onorevole Casati mi pare, è iscritto su questo capitolo; ha facoltà di parlare.

**Casati.** Io intendo parlare intorno ad una stazione agraria e credo sia questa la sede opportuna. Del resto occuperò brevemente la Camera. Io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni poco soddisfacenti della stazione agraria di Milano. È buono il personale ed ottimo il direttore, ma i locali sono così angusti da rendere impossibile alla stazione di soddisfare ai compiti che dalla legge le sono attribuiti.

L'onorevole ministro sa che solo da poco tempo la stazione agraria di Milano è passata al Governo; prima era consorziale; anzi allora si fecero voti perchè essa seguisse le sorti della scuola superiore. Si fecero istanze da agricoltori e da industriali, istanze alle quali io mi associo, pregando nel tempo stesso l'onorevole ministro di volermi dire se sia nei suoi intendimenti che le condizioni di quella stazione si abbiano a rendere tali, da poter soddisfare ai servizi che essa deve rendere.

**Presidente.** Al capitolo 12 non v'è nulla di speciale e nessuna variante è proposta dalla Commissione; al 14 invece la Giunta propone una riduzione e quindi se l'onorevole Elia intendesse di parlare o di scuole speciali o di stazioni agrarie dovrebbe aspettare a quel capitolo 14...

**Elia.** Io, onorevole presidente, intendo parlare in genere; se poi escissi dal tema Ella mi potrebbe richiamare.

Ho cominciato dianzi col dire che dopo gli splendidi discorsi degli onorevoli Zucconi, Gallo, Garelli ed altri nella discussione generale potrei fare a meno di parlare, ma siccome credo che sia una necessità di fare alcune osservazioni contro all'esposizione fatta dall'onorevole relatore della Commissione, così io mi sono permesso di

prendere parte a questa discussione. Perchè a me pare, d'accordo con i colleghi che hanno parlato nella discussione generale, che sia proprio da deplorare che la Commissione generale del bilancio venga a proporre delle economie che danneggiano i servizi pubblici, e non recano certamente utile al paese.

**Di San Donato.** Questo in genere. (*Parità*).

**Elia.** Questo è in genere.

**Di San Donato.** Ha ragione.

**Elia.** Se mi vuol fare un favore onorevole Di San Donato, non mi interrompa.

Dunque dirò che vorrei pregare l'onorevole relatore di non insistere nella riduzione proposta.

Egli ha affermato non essere utile l'insegnamento agrario che si impartisce nelle scuole elementari di campagna e quindi nelle scuole tecniche e nelle scuole speciali.

Ma ci pensi un po' onorevole Colombo, e dica in coscienza se è mai possibile che i figli dei nostri contadini, i figli dei fattori possano andare soltanto ad istruirsi delle cose agrarie negli istituti di Conegliano e di Portici.

Io dico che se noi abbiamo di queste pretese è meglio abolire le scuole di agricoltura.

Creda pure, onorevole Colombo, ed è la verità, nelle scuole superiori si fanno dei professori di agraria non degli agricoltori.

Io sono profondamente convinto che è grave errore il credere utile al paese la soppressione dell'insegnamento agrario elementare.

L'onorevole Colombo ha detto, che l'ordine del giorno della Commissione, non ha per significato la non applicazione della legge, che dà al ministro la facoltà di sussidiare le scuole agrarie e di viticoltura. Mi perdoni l'onorevole Colombo; ma come si può dire che si vuole applicare una legge, quando si viene alla Camera a proporre la soppressione dei fondi che occorrono al ministro, per applicarla?

**Colombo, relatore.** Ma quale?

**Elia.** Lo stanziamento al capitolo 14.

**Colombo, relatore.** Noi non abbiamo tolto nulla alle scuole pratiche d'agricoltura.

**Elia.** Nel capitolo 14, Ella propone di ridurre lo stanziamento.

L'onorevole Colombo ha concluso che le condizioni economiche del paese sono gravi, ed io lo riconosco al pari di lui; ma non credo che il sopprimere i sussidi per le scuole agrarie, in questo momento, sia una cosa utile per il paese.

Invece è necessario che si spingano i nostri agricoltori a migliorare i loro prodotti, perchè, sbarrate le porte della Francia, trovino favore

su altri mercati. Se noi non li perfezioniamo, resteremo sempre allo *statu quo*, e non avremo mai quel beneficio che tutti desideriamo. Questo è vero specialmente per i nostri vini.

Io dico proprio che la via in cui si è messa la Commissione del bilancio, non è davvero utile al paese.

L'onorevole Colombo non crede ai buoni risultati dell'insegnamento agrario, che viene impartito nelle scuole elementari di campagna, nelle scuole tecniche, e negli istituti e perfino nelle scuole pratiche. Io debbo credere che l'onorevole Colombo sia stato male informato; per certo egli non è bene informato per ciò che si riferisce all'istituto di Jesi.

**Presidente.** Non veniamo a parlare del capitolo 14.

**Elia.** Se mi vuol permettere di dire due parole, non avrò poi altro da aggiungere.

Ed oltre alla scuola di Jesi io ho la convinzione che l'onorevole Colombo sia stato ingannato anche nelle informazioni avute per quella di Fano. Per quella di Jesi io posso dire che è una scuola pratica (*Interruzioni*); ha la sezione agraria nell'istituto tecnico, ma ha anche la scuola pratica, col suo campo modello, con la cantina sperimentale, ecc. E per tutto ciò si sono dovute spendere somme non lievi dalla provincia e dal comune; e queste spese si sono fatte perchè si aveva la sicurezza che il Governo avrebbe continuato a sussidiarla. E come si fa adesso a sopprimere questo sussidio? È come dire che si vuol soppressa addirittura la scuola; e torna utile al paese un fatto simile in momenti come questi? Lo domando all'onorevole Colombo che infine ha carattere e coscienza.

Vi sono delle economie che per me, io credo, non siano utili al paese, e quindi non posso approvarle. Prego l'onorevole ministro o l'onorevole Colombo di non insistere.

In ogni modo spero che la Camera non approverà la proposta della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

**Garelli.** L'altro ieri ebbi l'onore di presentare alla Presidenza della Camera un ordine del giorno, col quale la Camera, riconoscendo l'importanza della istruzione agraria e la difficoltà di bene ordinarla e diffonderla, invitava l'onorevole ministro a presentare, entro l'anno, una relazione sull'ordinamento e sui risultati delle scuole agrarie, esistenti nel regno.

Ma l'onorevole ministro, prendendo poco dopo a parlare, e venendo a discorrere appunto della

istruzione agraria, prometteva alla Camera che avrebbe pubblicato una relazione, che aveva lo scopo medesimo, di quella che io domandava nel mio ordine del giorno.

Ho creduto allora, per un sentimento di riguardo di ritirare quest'ordine del giorno, perchè se io aveva ben capito, il concetto dell'onorevole ministro implicava la promessa della presentazione di una apposita relazione.

Ora io gli domando: intende egli di accettare quest'ordine del giorno, che viene così a dare a lui il mezzo di presentare alla Camera un documento, che meglio giovi ad illuminare la nostra discussione sul futuro bilancio di agricoltura?

In questo caso presenterei il mio ordine del giorno già munito di dieci firme di onorevoli colleghi.

Se poi egli intende di aver fatta una promessa formale, la quale renda inutile la presentazione del mio ordine del giorno, io dichiaro di rinunciare al medesimo.

Vorrei rivolgere ancora all'onorevole ministro di agricoltura la seguente raccomandazione, che egli cioè voglia ordinare la pubblicazione di un annuario del personale insegnante delle scuole dipendenti dal suo dicastero.

Parmi questo necessario e parmi anche opportuno per le deliberazioni stesse della Camera relative al bilancio dell'agricoltura. E siccome proponendo io questa pubblicazione non vorrei attirarmi i fulmini di coloro che gridano contro qualunque nuova spesa, io dirò che a lui è assai facile questa pubblicazione, perchè dispone di un bollettino che annuncia gli atti del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e in quel bollettino medesimo può pubblicare l'annuario di tutto il personale insegnante che dipende dal suo dicastero.

E non aggiungo altro.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Risponderò all'onorevole Casati, che il Ministero riconosce che realmente la stazione agraria di Milano non è nelle condizioni in cui dovrebbe essere, e che converrà provvedere per evitare inconvenienti.

La stazione faceva parte della scuola superiore di agraria.

Spetta al municipio di fornire i locali, della scuola e quindi anche della stazione; appena il municipio di Milano abbia pronti questi locali verrà chiesta al Parlamento la somma necessaria per l'ordinamento della stazione stessa.

Dirò all'onorevole Elia che il Ministero accettò

la piccola riduzione proposta al capitolo 14 perchè essendo in progetto una riforma delle scuole tecniche, non conveniva decretare questi sussidi che si danno per le scuole di Fano e di Nocera. Poco dopo la mia entrata nel Gabinetto, la Camera si mostrò decisa a volere economie ad ogni costo sicchè con tutta la buona volontà accettai una proposta, che veniva dalla Commissione del bilancio, e che fu accettata dagli altri miei colleghi, di sospendere i sussidi che non risultavano da leggi o da impegni speciali ed irrevocabili da parte del Governo.

I sussidi per queste scuole non dipendevano da leggi.

Ora io dirò all'onorevole Commissione e all'onorevole Plebano specialmente, il quale trova contraddizione in questo fatto, che io ho sempre fatto delle riserve, e mi è testimone l'egregio relatore: quando egli veniva a propormi un'economia, io cedeva alle sue insistenze, ma diceva: se, come mi è avvenuto in altri casi, mi risulterà che l'economia non si può fare senza mancare ad un impegno preso, senza che l'autorità del Governo ne soffra o senza che un servizio ne rimanga disordinato, io, allora ritirerò l'adesione a qualcuna delle economie che ho accettate. Quindi io adesso non faccio che valermi appunto della riserva fatta, riguardo alle due piccole somme, per le scuole tecniche di Fano e di Nocera...

**Bonacci.** E di Jesi!

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Quella di Jesi è altra cosa; è anche più importante. (*Commenti*).

Innanzitutto per Jesi non avevo dato la mia adesione nemmeno condizionata. L'Istituto tecnico di Jesi ha una fiorente sezione di agraria. Ora di accordo completo col Ministero della pubblica istruzione si è progettato di aggiungere un quinto anno specializzandolo alla enologia ed al quale corso non sarebbero ammessi che i giovani licenziati dall'Istituto nell'anzidetta sezione di agraria. In questo caso abbiamo una più conveniente preparazione e quindi una maggior sicurezza di buoni risultati.

Ritornando alle scuole tecniche conviene ricordare che nell'ultimo riordinamento di esse fu ammessa la possibilità di un corso complementare di un anno per speciali argomenti. In seguito a ciò i due Ministeri si intesero di fare lo esperimento, presso alcune delle scuole stesse, del suddetto corso complementare.

Ora gli esperimenti che si fanno da due anni specialmente in questa materia, non possono far acquistare ad un ministro un concetto esatto della



bontà del sistema. Convieni quindi continuarli per un discreto numero di scuole.

Quindi io credo che si possano dare questi sussidi alle scuole di Fano e Nocera, perchè l'esperimento venga compiuto, e non mi pare prudente di sospenderlo ora che si è incominciato.

In quanto a Jesi ho detto come stanno le cose ed io sarei quasi per affermare che questo corso complementare può in gran parte tenere il posto di una scuola speciale di viticoltura in quelle contrade. Quindi io credo che sarebbe opportuno che la Camera consentisse di lasciare nel bilancio questa somma di 6,500 lire che erano state tolte per il desiderio, giustissimo per altro, (perchè i sentimenti da cui è animata la Commissione sono lodevoli) di fare economia.

Ringrazio poi l'onorevole Garelli dell'ordine del giorno che ha presentato, o che avrebbe intenzione di presentare, ma lo assicuro che è nei miei desideri di presentare la relazione che egli desidera. Dunque egli si può risparmiare l'incomodo di presentarlo se non l'ha presentato.

Debbo però far rilevare che in cinque volumi di annali di agricoltura si è dato conto minuto dalla genesi, dello andamento, dei risultati conseguiti da ognuna delle scuole e delle stazioni agrarie dalla rispettiva fondazione al 1888 e dell'azione che ciascheduna di esse ha esercitato, sia in modo diretto sia indiretto sul miglioramento delle condizioni agrarie del paese.

**Garelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

**Garelli.** Io aveva presentato un ordine del giorno ed aveva fatto una raccomandazione, e su questa desidero una risposta.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** In quanto all'*Annuario*, io pregherei l'onorevole Garelli, che è così gentile, di ritirare la sua proposta, non essendo opportuno di moltiplicare gli stampati.

Probabilmente, anzi certamente, questo elenco degli insegnanti dipendenti dal Ministero di agricoltura e commercio sarà pubblicato nell'*Annuario generale*; di modo che non occorre una pubblicazione speciale del Ministero d'agricoltura. Si contenti quindi di questa dichiarazione, che io farò in modo che nell'*Annuario generale* abbia posto questa pubblicazione riguardante il personale insegnante dipendente dal Ministero d'agricoltura e commercio. In ogni caso queste notizie in modo molto compendioso si pubblicano nel *Bollettino* di notizie agrarie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Colombo, relatore.** Io sono ancora meravigliato di sentire indirizzare alla Commissione del bilancio quegli appunti vaghi che sono stati rivolti a lei ieri e l'altro ieri, appunti i quali non trovano il loro riscontro nella relazione su questo bilancio.

Oggi ancora l'onorevole Sprovieri... (*No! no! Parità*)... volevo dire l'onorevole Elia dice che noi vogliamo sopprimere le scuole pratiche d'agricoltura. No, noi non abbiamo soppresso nulla, non abbiamo fatto altro che raccomandare al ministro di procedere con la maggiore cautela nell'istituire simili scuole.

Quanto all'insegnamento elementare, anche qui la Commissione ha espresso delle idee generali sull'insegnamento elementare dell'agraria; idee generali che io devo confermare, in quanto che se l'onorevole Elia crede che noi possiamo trovare elemento di lotta commerciale con la Francia nell'insegnamento elementare agrario, io posso assicurarlo che quest'elemento di lotta egli non ve lo troverà di certo.

Ma dopo tutte queste considerazioni generali, che io non vedevo dove andassero e parare, si è venuti alla questione specifica dell'istituto tecnico di Jesi.

*Voci.* Ed altri.

**Colombo.** Si tratta di 3 insegnamenti di agraria, nell'istituto tecnico di Jesi e nelle scuole tecniche di Fano e Nocera. Ora mi permetta la Camera di esporre brevissimamente i concetti che ci hanno guidato nel proporre la soppressione di questi sussidi. Già il ministro ha accennato al principio da cui eravamo mossi.

Di che cosa si tratta? Si tratta di insegnamenti di agraria, materia speciale, fatti in quelle scuole, appartenenti al Ministero della pubblica istruzione. Ora il Ministero di agricoltura e commercio paga l'insegnante e gli enti locali danno il materiale e quanto altro è necessario per l'insegnamento. Giova sapere che questa istituzione presso scuole tecniche ed istituti non è stata prevista dalla legge 6 giugno 1885: sono dunque istituzioni lasciate in balia dell'iniziativa dei corpi locali con l'adesione benevola del Governo.

Questo è bene stabilirlo, inquantochè l'aver soppresso i sussidi non vuol dire essersi opposti alla applicazione della legge del 1885. Ma vi è di più. È un fatto che qualche anno fa si istituirono queste cattedre di agraria in 4 città, a titolo di esperimento. Ora è anche un fatto che in due di quelle scuole l'insegnamento ha dato cattivi frutti e in due altre non ha dato risultati

tali da incoraggiare ad estendere il principio dell'istituzione di quest'insegnamento di agraria; per cui è molto saggio il concetto di attendere almeno qualche anno ancora, per poterci fare un'idea esatta dell'utile che un'istituzione consimile può dare.

È già una cosa irregolare quella di un ministro d'agricoltura e commercio che istituisce un insegnamento e paga l'insegnante in un istituto che dipende dal ministro della pubblica istruzione; è già creare una complicazione ulteriore, aggiunta a quelle che già esistono, fra i due Ministeri.

Ora, invece di aggravare questo stato di cose, per una istituzione della quale non si conoscono ancora i risultati (anzi per qualche caso i risultati sono stati addirittura pessimi) mi pare che sia ragionevole il desiderio espresso dalla Commissione di vedere per lo meno se si potesse indurre dall'esperienza di qualche altro anno, dei dati più favorevoli e migliori per incoraggiare a perseverare in questa linea d'azione.

**Mariotti Ruggiero.** Chiedo di parlare.

**Colombo, relatore.** Dunque, ripeto, io credo che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio farebbe bene a sospendere definitivamente tutti questi assegni per l'insegnamento d'agraria presso le scuole tecniche.

L'onorevole ministro ha a sua disposizione le scuole pratiche e speciali istituite per legge; egli può coordinare quell'insegnamento come meglio crede, per migliorare le condizioni dell'agricoltura nazionale; ma istituire cattedre qua e là presso istituti appartenenti ad altri Ministeri, senza una ragione, senza una regola, solamente perchè vengono iniziative locali di qua o di là, a me pare un sistema poco conveniente e poco corretto.

Ecco perchè la Commissione crede d'insistere nel mantenere la proposta di soppressione di quegli stanziamenti.

**Presidente.** Avevo già avvertito che questa questione trovava la sua sede al capitolo 14, e non al 12, e mi duole che l'onorevole Elia l'abbia sollevata in questo capitolo. Ora, poichè la questione è stata sollevata, do facoltà di parlare all'onorevole Mariotti Ruggiero il quale ha fatto una proposta sul capitolo 14.

**Mariotti Ruggiero.** Avevo, insieme con altri colleghi, presentato una mozione perchè la Camera non volesse consentire nella diminuzione proposta al capitolo 14 dalla Commissione del bilancio, per gli insegnamenti speciali e pratici di agraria, aggiunti ai corsi tecnici di Jesi, di Fano e di Nocera;

ma, poichè l'onorevole Elia ha prevenuto, in qualche modo, la discussione...

**Presidente.** E non lo poteva.... (*Si ride*).

**Mariotti Ruggiero** ... e poichè ha provocato delle dichiarazioni dal ministro (dichiarazioni delle quali io lo ringrazio con tutto l'animo), potrei anche fare a meno di aggiungere una parola: perchè, davvero, la proposta non ha bisogno di essere confortata dalla parola mia.

Però, se ho chiesto di parlare, è stato per rispondere all'egregio relatore della Commissione; il quale, a proposito di questo capitolo del bilancio, ha, in sostanza, ripetuto le stesse considerazioni che aveva svolte nella discussione generale.

L'onorevole Colombo ha dimenticato, pare a me, un dato di fatto abbastanza importante; ha dimenticato che qui si tratta di alleggerire molto lievemente il bilancio dello Stato, a danno, di istituzioni che già funzionano, e per le quali i corpi locali hanno fatto non lievi spese d'impianto.

Io comprendo che si possa seguire piuttosto una teoria, che un'altra, in materia d'insegnamento agrario; io comprendo che si possano stabilire dei canoni che la Camera potrà rispettare, se vorrà, per l'avvenire; ma, quando noi ci troviamo di fronte a scuole che già sono aperte, che già han costato danaro alle amministrazioni locali (signori miei, si tratta, in complesso, di una economia di lire 6500, distribuite fra tre istituti), lascio giudice la Camera, se il danno che risentiranno i diversi paesi e per la spesa inutilmente fatta, e per i benefizi che se ne ripromettevano e che mancheranno, sia proporzionato al vantaggio che ne risentirà il bilancio dello Stato. Imperocchè, non giova negarlo, sospendere il sussidio come propose la Commissione, significa sopprimere le scuole.

Io non entrerò di nuovo nella questione di massima, che è stata trattata dall'onorevole Colombo e nella discussione generale e nella discussione speciale, sull'insegnamento agrario.

Non lo farò, perchè dopo gli eloquenti discorsi dei colleghi, onorevoli Zucconi, Garelli e Gallo, non voglio infliggere alla Camera la pena di ascoltare un mio discorso.

Dirò solo all'onorevole relatore che, per quanto io abbia attentamente seguito ieri e l'altro ieri i suoi dotti discorsi, non sono riuscito a persuadermi della bontà della tesi che ha sostenuto: che cioè si debbano ritenere solamente utili ed efficaci le Scuole superiori di agraria, e che tutte le scuole medie ed elementari debbano ritenersi inutili, e

quasi quasi dannose, giacchè parmi che abbia usato anche questa parola.

Ebbene, io invece sono di contrario avviso, e credo che le Scuole superiori di agraria siano certamente utili ed efficaci, ma a patto che corrisponda ad esse una larga diffusione dell'insegnamento secondario ed elementare. Alle vostre scuole superiori, onorevole Colombo, che, per essere complete non possono vivere e prosperare che in grandi centri, non anderanno mai, o quasi mai, i figli dei piccoli proprietari, gli agenti di campagna, i veri e propri agricoltori.

Ora, per questa gente invece sono opportunissime quelle piccole scuole locali, le quali, come diceva l'onorevole Elia, non mirano a formare dei professori di agraria, ma hanno un compito molto più modesto: cercano d'insegnare un poco meglio il loro mestiere a quelli che lo esercitano o lo dovranno quanto prima esercitare direttamente.

Esse intendono principalmente a creare nel personale agricolo l'attitudine ad applicare più tardi quei miglioramenti che la scienza suggerisce; servono in una parola a vincere a poco a poco quella resistenza, che sventuratamente in molte provincie italiane inveterate abitudini oppongono ancora ai progressi razionali della nostra agricoltura. E se tale è lo scopo di queste piccole scuole, e se questo scopo si può conseguire, mi sembra non possa accettarsi la tesi sostenuta dall'onorevole relatore.

Ma v'ha di più, che queste piccole scuole, quanto volete, microscopiche, non possono considerarsi solamente per lo effetto pratico ed immediato che si ottiene con l'insegnamento impartitovi; bisogna un po' anche considerare gli effetti ed i vantaggi indiretti che specialmente, nelle minori città, da esse derivano.

Imperocchè specialmente nei piccoli centri esse offrono talvolta opportuna occasione a fondare altre istituzioni alle quali non si era pensato prima; esse giovano potentemente a sviluppare un po' l'amore per l'agricoltura, a scuotere l'inerzia dei proprietari di terre, e a dare un certo impulso alla iniziativa locale. Io posso dirlo per esperienza. In uno dei paesi che sarebbero colpiti dalla soppressione proposta dalla Commissione la semplice istituzione di una di queste scuole ha prodotto immediatamente la costituzione di un comizio agrario che in passato non si era mai potuto istituire, ed in seguito ne sono venute altre cose dalle quali pure si spera che qualche vantaggio ritrarrà l'agricoltura locale. (*Mormori*). Oh! io mi accorgo da certi sorrisi di onorevoli

membri della Commissione del bilancio, non che si crede tutto questo costituisca un grande beneficio, e lo comprendo. Egli è perchè, uomini in genere abituati a vivere, onorevole relatore, la vita dei grandi istituti e delle grandi città non conoscono sempre esattamente le condizioni dei piccoli luoghi, (*Bene!*) di quei piccoli luoghi dove c'è tanto da fare (*Benissimo!*) e dove l'opera ausiliaria e previdente del Governo non solo è utile, ma sarà ancora per lungo tempo necessaria. (*Bravo!*) Ma io comprendo che si dica al Governo: voi non dovete sostituire la iniziativa vostra all'opera dei privati; non comprendo che poi si neghi codesto altissimo ufficio, che esso ha negli Stati moderni, di aiutare appunto la iniziativa privata quando questa non basti a sè stessa. (*Benissimo! Bravo!*)

Per queste ragioni io oso di fare ancora dal canto mio vive preghiere, caldissime istanze alla Commissione del bilancio perchè non insista in questa economia che realmente turba gli interessi di diversi luoghi, e finisce coll'offendere diritti che direi quasi acquisiti.

Ad ogni modo egual preghiera faccio alla Camera, pur ringraziando il ministro di avere in qualche modo confortato già in prevenzione la mia preghiera con l'autorità delle sue parole, e prego tutti di considerare se proprio in questo momento, mentre noi per un complesso di ragioni politiche ed economiche ci dobbiamo quasi confessare impotenti ad introdurre nel bilancio dello Stato grosse economie di milioni che valgano realmente a migliorare la nostra condizione finanziaria, non debba poi nel paese fare una penosa impressione il vedere che ci andiamo logorando il cervello per racimolare qua e là qualche centinaio, o qualche migliaio di lire a danno di piccoli istituti, a danno di piccoli paesi, e proprio in cose agricole, mentre da ogni lato si scrive, si parla, e qualche volta si piange sullo stato attuale della nostra agricoltura. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Essendosi questa discussione anticipata, prima di tutto bisogna che la Camera aprovi i capitoli 12 e 13.

Capitolo 12. — Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali, e scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141 - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto, lire 1,355,660. 59.

Capitolo 13. — Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso

della legge 6 giugno 1885, n. 3141 - Spese per l'azienda, lire 346,245. 52.

(Sono approvati).

Ora viene il capitolo 14.

Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie, ed associazioni agrarie.

Onorevole ministro accetta questa riduzione di lire 6,500 proposta dalla Commissione?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io ho dichiarato le mie idee.

*Una voce.* L'ha accettata in Commissione, sarebbe in contraddizione.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Non mi mette nessuno in contraddizione.

Io non ho detto mai di accettare le proposte della Commissione, e mi è testimone l'onorevole relatore, il quale mi chiedeva di dichiarare e stampare nella relazione che le proposte erano state concordate coi Ministero, ed io l'ho pregato di non mettere questa frase, perchè non rispondeva alla realtà delle cose.

Io non mi contraddico! Ho detto che li accettava condizionatamente, anzi subordinatamente, agli impegni presi e ad altre esigenze di servizio, ma poi ho avvertito che sarebbe stato un mancare a promesse date, un diminuire l'autorità del Governo, l'ostinarsi a voler fare un misero risparmio in cose utilissime, come diceva benissimo l'oratore che testè ha parlato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

**Elia.** Dirò solo due parole all'onorevole Colombo. Potrei anche risparmiarle dopo l'eloquente discorso dell'amico e collega Mariotti. L'onorevole Colombo ha dichiarato alla Camera, che egli voleva la soppressione di questi sussidi, fino a tanto che non vedeva i risultati di queste istituzioni.

Ma che risultati vuol vedere, da una istituzione che appena incomincia a funzionare? Crede Ella che la viticoltura possa dare dei risultati in un anno o due? Ci vogliono degli anni; e se voi togliete questi sussidi che il Governo ha incominciato a dare ora che si sono fatte spese per campi modello, per cantine sperimentali; ma credete possibile che si possa continuare l'esperimento? Voi rovinerete l'istituzione ed è appunto perchè credo che anche l'onorevole Colombo stimi utili tali istituzioni io lo prego a non insistere nel negare alle medesime quei fondi necessari a farle vivere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Vorrei anch'io aggiungere la mia preghiera, perchè allo stato delle cose la Commissione rinunziasse a questa economia; però vorrei altresì chiedere all'onorevole ministro, che non procedessimo per questa via, non andassimo ad istituire delle nuove scuole agrarie.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha di recente interrogato tutti i direttori delle scuole tecniche, invitandoli a dichiarare se il programma assegnato alle scuole stesse, poteva svolgersi in 3 anni; ed i direttori delle scuole tecniche hanno tutti risposto concordemente, che uno dei guai delle scuole tecniche è questo, che 3 anni non bastano per tutte le materie che si debbono svolgere. Ora, noi traendo la conseguenza di questa risposta delle persone competenti, vorremo aggiungere anche l'insegnamento dell'agraria.

Ma è evidente che non gli scolari impareranno l'agraria e impareranno anche meno delle altre materie a loro insegnate fin qui.

Così, per esempio, avviene per l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali, dove si tratta di fare dei maestri per le campagne, e dove il maestro, secondo questo concetto, dovrebbe saper tanto di agraria, da poterne dare delle nozioni ai ragazzi dai 6 ai 10 anni che frequentano le scuole di campagna, e che sono figli di agricoltori.

Ora, ripeto, che cosa succede? Ve lo dico io che ne ho qualche esperienza; succede che il maestro il quale ha imparato ad orecchio nelle scuole normali qualcosa di agraria, potrebbe prendere lezione dai figliuoli dei contadini, i quali praticamente ne sanno dieci volte più di lui.

Dunque consento in quello che dice l'onorevole Mariotti che cioè atteso che i municipi hanno fatto spese, che si sono impegnati, che hanno insomma buttato danari nell'impianto di queste scuole, non sia opportuno di togliere ora questi sussidi, ma vorrei nello stesso tempo che il ministro si trattenesse su questa via e che prendesse qualche impegno dinanzi alla Camera di non fondare altre di queste cattedre agrarie presso le scuole tecniche fino a che almeno non sia dimostrato che esse sono di una vera utilità; tanto più che a un riordinamento di queste scuole tecniche, (sarà forse per un'altra generazione), ci dovremo venire. Dunque non compromettiamo la questione. Allo stato delle cose credo che la Commissione potrebbe pure accettare il desiderio che, mi pare, molti esprimano in questa Camera; ma vorrei che al tempo istesso l'onorevole ministro, se non volesse prendere im-

pegni, promettesse almeno di studiare un poco la questione, che veramente lo merita.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io posso dare all'onorevole Martini le assicurazioni che chiede. Veramente in questo fatto io non ho trovato l'irragionevolezza che alcuni ci trovano. Però che io non abbia intenzione di moltiplicare questi enti lo si può rilevare da che tenendo conto degli impegni, di cui si è parlato per Fano, per Nocera, per Jesi io non sostengo che ciò che si è fatto. Io ho trovato un fatto compiuto, dietro un accordo intervenuto tra il ministro dell'istruzione pubblica e quello d'agricoltura e commercio. Oltre a ciò per la scuola di Jesi non solo c'è stato l'accordo fra i due ministri, ma c'è stato anche il voto del comitato della istruzione agraria, il quale essendo il più competente in cose attinenti allo insegnamento agrario, ha dato, con opportune avvertenze, parere favorevole anche agli esperimenti che si volevano fare per introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole tecniche.

Perciò concludo col dire che per queste tre scuole si lascino le cose come stanno. È questione di un paio d'anni. Se l'esperimento darà buoni risultati le scuole resteranno, se cattivi, saranno abolite.

Debbo dire all'onorevole relatore che non è vero che tutte le altre scuole, in cui era stato introdotto questo insegnamento le cose non sono andate bene.

Ammetto però che non convenga estendere il numero delle scuole tecniche in cui si fa questo esperimento, e dichiaro di nuovo all'onorevole Martini, che io non creerò altre istituzioni simili.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Garelli.** Chiedo di parlare.

**Branca.** Chiedo di parlare in nome delle Giunta (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Garelli, ha facoltà di parlare.

**Garelli.** Mi consenta la Camera due sole parole di risposta all'onorevole Martini.

L'onorevole Martini ha dichiarato che egli non ha nemmeno fede nella utilità dell'insegnamento degli elementi di agraria, dato dai maestri delle scuole elementari.

Egli ha dichiarato ciò per l'esperienza fattane. Io però, che ho una qualche non breve esperienza in siffatto insegnamento, potrei contrapporre molti dati a quelli, che avrebbe potuto citare l'onorevole Martini.

Io non lo faccio e mi limito solo a notare che

la dichiarazione dell'onorevole Martini è in contraddizione con quanto riguarda l'insegnamento agrario presso tutte le nazioni civili.

Invito l'onorevole Martini ad esaminare l'ordinamento della istruzione agraria nelle scuole rurali della Germania, del Belgio, della Francia. (*Interruzione dell'onorevole Martini*).

La scuola elementare nella Germania ha diverse sezioni, che si percorrono in 6 anni di studio. (*Nuova interruzione dell'onorevole Martini*).

Ma, onorevole Martini, in quanti anni si compie l'insegnamento primario in Francia e nel Belgio?

Ebbene, Ella trova dato in quelle scuole l'insegnamento delle nozioni agrarie.

L'onorevole Martini diceva che da noi il maestro può imparare dai suoi allievi le nozioni di agricoltura che egli dovrebbe insegnare.

Ora io domando all'onorevole Martini: e d'onde sono tratti questi alunni delle scuole normali che diventano poi maestri nelle campagne? I nove decimi, e dico poco, sono già figli della campagna e ritornano nella campagna a farvi il maestro. Quindi non è esatto che imparino dai loro scolari.

Del resto poi, io dico che nelle nostre scuole rurali, ordinate diversamente da quelle che ora sono (perocchè io potrei dimostrare che oggi le nostre scuole rurali hanno programmi non rispondenti al loro scopo) noi possiamo dare un insegnamento di agricoltura tale che il frutto che gli alunni ne traggano sia molto maggiore di quello che ricavano dagli insegnamenti attuali, e vi hanno delle materie che si possono insegnare con frutto anche a ragazzi da 6 a 10 anni.

E non occorre che io discenda a particolari per confermare questa mia dichiarazione; ma quando occorresse io posso anche dire quali materie si possono insegnare; con la certezza che siano capite, che siano apprese con diletto, e che lascino un frutto durevole anche negli alunni, frutto più durevole di quello che non diano gli insegnamenti attuali nelle scuole elementari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzara.

**Lanzara.** Io avevo chiesto di parlare prima che l'onorevole ministro avesse fatto le sue dichiarazioni, per unirmi all'onorevole Mariotti nel pregare la Camera di approvare il suo emendamento; ma poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che tanto per la scuola di Nocera, per la quale io m'interessava, quanto per le altre due egli desiderava e proponeva che le cose fos-

sero rimaste come sono attualmente, io non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** (*Della Commissione*). Io farò notare alla Camera che come ha già molte volte detto l'onorevole relatore, la Giunta del bilancio non fa questione dello stanziamento. La Giunta del bilancio ha accettato lo stanziamento in omaggio al ministro ed alla politica delle economie che il Ministero ha accettato. Se il Governo intende ripiegare questa bandiera, non è la Commissione del bilancio che prenderà il lutto. (*Rumori e commenti*).

È evidente!

Quindi io dichiaro che la Giunta generale del bilancio accetta che sia ristabilita la cifra chiesta dal ministro.

Dico di più: se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vorrà fare delle economie, potrà farle anche mantenendo le tre scuole, perchè questo capitolo 14 che è intitolato: "Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie," come si vede, ha tante indicazioni, che l'onorevole ministro, se vuole, può fare qualche economia, e ridurre, anche nel conto consuntivo, la spesa.

Ad ogni modo la Commissione del bilancio non insiste; semplicemente mantiene quello che ha detto l'onorevole relatore, confortata anche dall'autorità dell'onorevole Martini; ed eccita il Ministero a coordinare queste scuole in modo (*Segni di assenso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio*) che rispondano al loro scopo; perchè, sia che si tratti di scuole superiori, o di scuole medie, occorre che ogni scuola abbia, nella parte didattica, un tipo suo, e che non vi sia confusione fra Ministero e Ministero, e fra istituzioni di indole diversa.

Ora essendo tutti d'accordo, la Giunta generale si arrende volentieri al desiderio della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli,** ministro di agricoltura e commercio. Giacchè l'onorevole Branca ha conchiuso in quel modo, non ho da aggiungere nulla; gli dirò semplicemente che il Ministero non ripiega la bandiera delle economie.

**Branca.** Tanto meglio!

**Miceli,** ministro di agricoltura e commercio... e prego l'onorevole Branca di non volere esagerare le cose.

Ho detto che la proposta di economie la feci io stesso, ma che avendo saputo poi le relazioni che erano corse fra i vari comuni e il Ministero, relazioni che io, quando accolsi le economie, non conosceva; allora per alcune piccole partite, perchè si tratta davvero di cose minime, ho dovuto ritirarle, e non mi pento di averle ritirate.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** A questo capitolo 14 la Commissione proponeva una riduzione di lire 6500.

Gli onorevoli Mariotti Ruggiero, Bonacci, De Dominicis, Zucconi, Elia e Penserini avevano proposto che si ripristinasse la somma di lire 6500 per sussidi alle scuole di Jesi, Fano e Nocera. La Commissione ritirando la sua proposta di riduzione, si intende che rimane lo stanziamento del capitolo 14 in lire 123,350, come era proposto dal Ministero.

(*È approvato*).

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Questa discussione continuerà lunedì.

### Comunicasi una interrogazione del deputato Elia.

**Presidente.** Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione diretta dall'onorevole Elia al ministro della pubblica istruzione:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se non creda necessario di prendere dei concerti col suo collega della guerra, affinchè si diano disposizioni che agli studenti di terza categoria, di leva, i quali debbano prepararsi per gli esami di licenza, si accordi di fare il servizio d'istruzione militare dopo gli esami di licenza."

Prego gli onorevoli ministri presenti di comunicarla al loro collega della pubblica istruzione.

**Giolitti,** ministro del tesoro. Mi farò un dovere di comunicargliela.

La seduta termina alle 6,35.

### Ordine del giorno della tornata di lunedì.

1. Verificazione di poteri. (Collegio di Potenza III; eletto Gianturco).
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa, per l'eser-

cizio finanziario 1889-90 del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (42)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di grazia e giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma. (35)

4. Proroga del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese. (81)

5. Leva di mare sui nati del 1869. (93)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1889 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)

---

---

